

CCXXX.

TORNATA DI VENERDÌ 13 LUGLIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
CIRIANI	10555
BANELLI	10556
Congedi.	10556
Interrogazioni:	
Su un telegramma dell'Amministrazione comunale di Bari:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10557
VELLA	10558
Sui lavori del porto di Bari:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10558
VELLA	10558
GUACCERO	10561
MARINO	10562
UNGARO	10563
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modificazioni alla legge elettorale politica:	
BENTINI	10564
DI GIOVANNI	10570
CONTI	10575
TORRE EDOARDO (<i>Fatto personale</i>)	10582
CAO	10583
Relazioni (Presentazione):	
BUBBIO: Conversione in legge di decreti-legge coi quali furono consecutivamente aumentate le tariffe per la inserzione degli annunci nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno	10584
SQUITTI: Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Botricello Superiore ed Inferiore, Botro I e II, Cinò e Case sparse	10582
BELTRAMINI: Costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi (Catanzaro)	10582
LUCIANI: Costituzione delle isole Tremiti in comune autonomo	10582

	<i>Pag.</i>
ZANIBONI: Conversione in legge di un Regio decreto che modifica l'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, riguardante concorsi a cattedre dei Regi istituti nautici	10582
— Conversione in legge del Regio decreto che sostituisce la tabella A annessa al decreto-legge luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1086, relativo alle spese di mantenimento degli istituti nautici	10582
— Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto che fa cessare l'applicazione delle norme di avanzamento per il tempo di guerra per i corpi militari della Regia marina	10582
VILLABRUNA: Conversione in legge dei Regi decreti concernenti la proroga delle disposizioni istitutive dei Ministeri dell'industria e del commercio e delle terre liberate dal nemico e il passaggio al Ministero della marina del Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile	10582
ANGELINI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale i tenenti del Corpo Reale Equipaggi possono essere promossi capitani dopo compiuti 12 anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente	10583

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

CIRIANI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Su che cosa? Occorre che ella lo dica.

Si tratta di correggere il processo verbale ?

CIRIANI. Perfettamente. Di correggere il processo verbale.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

CIRIANI. Dal resoconto stenografico della seduta di ieri, che ho letto questa mattina, risultano alcune interruzioni dell'onorevole Banelli e dell'onorevole Girardini, che ho il diritto, se non il dovere, di respingere; poichè quando l'onorevole Banelli si permette di dire a me, se è vero, come devo credere, il resoconto stenografico, che io sono una banderuola e non un combattente, devo ricordare a lui che se ci siamo trovati volontari al 2° Fanteria otto giorni dopo la dichiarazione di guerra, io sono andato in trincea, mentre non so dove sia andato l'onorevole Banelli.

E all'onorevole Girardini, il quale si è permesso di affermare che io non parlavo, no, per un obbligo di coscienza, per un sentimento di dovere, che è superiore a qualunque interesse personale, per chi sente la propria dirittura politica, all'onorevole Girardini devo ricordare che io non ho parlato, come egli ha affermato, per cattivo animo o per spirito non patriottico.

No, onorevoli colleghi, perchè fra coloro che qui dentro han sentito forte lo spirito della patria e lo spirito delle rivendicazioni nazionali, io non sono l'ultimo e voi non siete i primi. Io consento anche, nella grande ora che passa, che si possa fare il monopolio di tutti i patriottismi e di tutte le speculazioni, ma non posso permettere, onorevoli colleghi, che si dica ingiuria contro la verità; l'onorevole Girardini deve ricordare che un tempo a Udine egli era l'alfiere rosso della democrazia, e vi era un ritornello con cui si diceva: « siamo di Girardini e schiavi non più ». Ora lo schiavo è lui, che si è aggregato al Governo ed ha acquistato ieri sera lo scudetto fascista. (*Rumori a destra — Interruzione del deputato Lanfranconi*).

BANELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

BANELLI. Parlo per fatto personale, perchè sono stato chiamato in causa dall'onorevole Ciriani. Io non mi considero detentore di nessun monopolio patriottico; credo di aver fatto modestamente il mio dovere di cittadino italiano, quale irredento, disertando dall'Austria per venire a combattere in Italia.

Debbo osservare però che l'onorevole Ciriani commette un grave errore nella sua indicazione a mio riguardo. Sono stato volontario nella guerra italiana, ma nella Regia marina e non nell'esercito per cui non potevo essere in trincea.

CIRIANI. Ma perchè era fante ?

BANELLI. Onorevole Ciriani ella mi attribuisce, non ricordando bene, di essere stato al 2° fanteria ove non fui mai; io sono stato arruolato nell'esercito italiano. Comunque quando ieri l'onorevole Girardini faceva una così elevata perorazione, piena di ardore patriottico e di amor patrio, io non mi sarei mai attesa una simile risposta da parte dell'onorevole Ciriani: da ciò le mie interruzioni all'onorevole Ciriani, che in quel momento non si dimostrava altrettanto patriota.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Presutti, di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Padulli, di giorni 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli Fontana e Cioechi, di giorni 1.

(*Sono concessi*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Il sindaco di Pallanza ha espresso vivi ringraziamenti alla Camera dei deputati per la solenne commemorazione del compianto senatore onorevole Cuzzi.

Il commissario prefettizio di Cesena porge vive espressioni di gratitudine per l'adesione affettuosa data dalla Camera in occasione del lutto che ha colpito quella città per la morte dell'onorevole Comandini Alfredo.

Il Sindaco del comune di Campagna ha espresso vivi ringraziamenti per le condoglianze inviate dalla Camera per la morte dell'ex deputato De Vargas.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è dell'onorevole Vella, il quale ha presentato pure una seconda interrogazione sullo stesso argomento. Ma sullo stesso argomento hanno presentato interrogazioni anche gli onorevoli Guaccero, Marino e Ungaro.

Do perciò lettura delle due interrogazioni dell'onorevole Vella e di quelle degli onorevoli Guaccero, Marino e Ungaro.

Vella, al ministro dei lavori pubblici, « sui propositi del Governo per risolvere l'annosa questione della costruzione del porto di Bari, deliberata da anni, sottraendola alla speculazione dei vecchi e nuovi affarismi più o meno italo-francesi »;

Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il pensiero del Governo sul seguente telegramma trasmesso all'interrogante dall'Amministrazione comunale di Bari: « Consiglio comunale presa cognizione sua interrogazione porto, unanime la invita a non più interessarsi problemi riflettenti questa città i cui bisogni sono affidati cure disinteressate e premurose suoi concittadini ».

Guaccero, al Governo, « per sapere quali provvedimenti intende adottare perchè il porto di Bari possa degnamente ed utilmente assolvere la sua funzione nazionale »;

Marino, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i definitivi provvedimenti con i quali il Governo intende risolvere la questione del porto di Bari »;

Ungaro, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano i propositi del Governo perchè, secondo i progetti già approvati, vengano sollecitamente eseguiti i lavori per la costruzione del porto di Bari, e sia così dato inizio nella regione pugliese alla esecuzione delle opere pubbliche portuali ferroviarie e di bonifica manifestamente indispensabili per la vita e per lo sviluppo di quelle popolazioni ».

Cominciamo dalla interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dall'onorevole Vella.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante vorrà ammettere che nella specifica interrogazione il Governo può anche porne una, dopo, da sua parte, e chiedere cioè perchè gli si chieda quale sia il suo pensiero sul fatto che « il Consiglio comunale di Bari, presa cognizione della interrogazione dell'onorevole Vella riguardo al porto di Bari, unanimemente lo invita a non più interessarsi dei problemi riflettenti quella città, i cui bisogni sono affidati alle cure disinteressate e premurose dei suoi concittadini ».

Il Governo al massimo potrà constatare, potrà fare le sue, più o meno sentite, condoglianze all'onorevole Vella per quanto i

cittadini di Bari hanno voluto esprimere in questo telegramma.

L'onorevole Vella certo ci insegna e sa che un'Amministrazione comunale che dichiara ad un deputato che non desidera il suo intervento in problemi amministrativi, non fa che sollevare una questione che è esclusivamente di rapporti tra l'Amministrazione e lo stesso deputato, e questa dichiarazione non toglie al deputato nè il diritto nè il piacere di esplicitare l'opera propria come meglio crede nei riguardi degli accennati problemi.

Ad ogni modo ripeto all'onorevole Vella che il Governo, spiacentissimo della perdita di popolarità dell'onorevole Vella tra i suoi concittadini, non arriva ad augurargli di riacquistarla. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Onorevole Presidente, preferirei udire prima anche la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interrogazioni delle quali è già stata data lettura.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, mediante convenzione 25 novembre 1919, approvata con Regio decreto-legge del 30 novembre 1919, concesse la costruzione delle nuove opere per il gran porto di Bari a quel Comune, con facoltà di sub-concessione a favore di una Società italiana da costituirsi, e per la quale si obbligava l'Unione industriale italo-francese. Dette opere erano previste, nel progetto di massima 29 gennaio 1919, per un ammontare complessivo di lire 95,600,000, delle quali, 84,125,000 per opere portuali, e 11,475,000 per arredamenti. Nel dicembre 1920, però, essendo nel frattempo enormemente cresciuto il costo dei materiali e della mano d'opera, il comune di Bari fece presente che le previsioni del menzionato progetto non corrispondevano più allo stato delle cose, e poiché l'attuazione integrale del progetto stesso avrebbe ormai richiesto una spesa eccessiva, di circa 300 milioni, presentò un programma ridotto delle opere alle quali ancora non era stato dato inizio, per l'importo di 135 milioni.

Quest'ultimo programma fu ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 15 marzo 1921, ma nell'ammontare ridotto di 110 milioni, e ciò in vista delle diminuzioni

dei prezzi che allora si cominciavano a verificare, e che si presumeva potessero continuare a verificarsi nel quindicennio previsto per la esecuzione dei lavori. Occorreva comunque una maggiore spesa di 26 milioni, di fronte alla somma di 84 milioni già autorizzata, alla quale maggiore spesa il ministro del tesoro del tempo negò recisamente il suo assenso.

Si presentò allora la necessità di studiare una soluzione la quale, pur rimanendo nei limiti delle somme autorizzate, consentisse tuttavia di svolgere nel modo migliore un programma sufficientemente adeguato alle esigenze del porto di Bari.

Tale soluzione venne realizzata dal nuovo progetto 8 settembre 1922, redatto dall'ispettore superiore del Genio civile commendator Lo Gatto, la cui spesa non eccede le lire 84,125,000 e che, pur facendo opera a sè stante, non preclude tuttavia la possibilità di ulteriori ampliamenti del porto, quando eventualmente le condizioni dell'erario lo consentano.

Detto elaborato 8 settembre 1922 venne ritenuto meritevole di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella adunanza del 15 dello stesso mese.

Si presentava intanto un'altra questione: quella del sistema di pagamento delle opere, previsto nella convenzione del 25 novembre 1919, sistema troppo gravoso per lo Stato in quanto che il capitale di costruzione veniva considerato produttivo d'interessi fin dall'inizio delle opere, mentre invece la valuta del capitale medesimo deve costituirsi gradualmente, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori.

Furono quindi compiuti nuovi studi da parte di un'apposita Commissione ministeriale d'accordo coi rappresentanti del comune di Bari e della Società anonima industriale italo-francese, studi che si conclusero con la proposta di un nuovo sistema di pagamento, in base al quale il numero delle annualità veniva grandemente diminuito, rimanendo tuttavia di poco aumentata la misura delle annualità stesse.

Se non che, il Ministero delle finanze ha recentemente fatto conoscere che, date le attuali condizioni dell'erario, non può assentire a tale nuovo sistema, il quale, pur costituendo nel complesso un notevole miglioramento di fronte al sistema precedente, richiederebbe tuttavia nei primi dodici esercizi un maggiore aggravio di fronte a quello già ammesso.

È stato quindi necessario riesaminare ancora una volta il complesso della questione, approntando un nuovo schema di convenzione e un nuovo sistema di pagamento in relazione colle esigenze attuali della finanza pubblica. Tali studi sono ora in corso; ma si confida di poterli al più presto concludere e sottomettere all'esame, che si spera definitivo, del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Non ho da fare molti rilievi sulla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, il quale è sfuggito con un motto di spirito a quello che era un problema di ordine politico.

Io, tuttavia, posso anche prendere atto che il Governo, con questa risposta evasiva, non ha voluto approvare, comunque, una nuova manifestazione che da parte di municipi e da parte di organismi politici locali, tende a limitare la libertà della tribuna parlamentare.

Perchè, onorevole sottosegretario di Stato, il telegramma di una amministrazione di una grande città ad un deputato, che gli intima di non occuparsi di un dato problema, non è soltanto la manifestazione di un consenso o di un dissenso politico: è la ripetizione di un veto che viene trasportato dai fasci alle amministrazioni comunali.

Il Governo qui non ha detto che approva (e non poteva approvare, almeno qui) questi metodi; ma noi li dobbiamo rilevare, e dobbiamo rilevare un altro lato che si nasconde in questo secondo bando o veto che viene dall'amministrazione comunale, perchè, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, spesso dietro la vostra bandiera si nascondono delle speculazioni e degli affari; e quando un deputato socialista crede di alzare la voce su questi affari, a prescindere dalle sue particolari vedute politiche, si inalbera la bandiera nazionale, si inalbera la bandiera del fascio, per impedire a questa voce di sprigionarsi e di affermarsi.

Non vi intratterrò su questo tema, onorevoli colleghi, perchè non è il caso qui di illustrare quest'altro inconveniente della nostra vita pubblica. Fino a ieri erano i fasci che avevano dato a noi il bando: oggi il bando viene trasformato in una nuova manifestazione che vuole impedire la nostra azione.

Ma noi non ne teniamo conto in nessun modo; e, fintanto che resteremo qui dentro, diremo intiero il nostro pensiero, qualunque cosa ci possa accadere fuori di quest'Aula.

Detto questo, debbo aggiungere che la manifestazione dell'Amministrazione municipale di Bari non è una manifestazione politica, perchè io per sette mesi (e voi lo potete constatare), non so se con compiacimento vostro o meno, sono qui tutti i giorni a compiere modestamente la mia parte di oppositore.

In questi sette mesi non era venuto mai un veto per la mia attività parlamentare, e viene il veto soltanto quando io mi permetto, in una interrogazione, di fare riferimento ad affarismi che si collegano coi problemi più vitali della città di Bari. Quindi non problema politico, onorevoli colleghi, è questo, ma forse un problema morale che io invito voi del Governo a indagare profondamente.

Veniamo alla questione sostanziale. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è stata elegante, ma non altrettanto elegante è stata quella venuta da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Questa risposta non può in nessun modo soddisfare noi rappresentanti di Bari che veniamo qui ancora una volta a portare questo problema.

Non può soddisfare sul terreno tecnico, nè sul terreno morale, al quale io facevo riferimento nella mia interrogazione. Più volte in questi quattro anni ho portato la questione alla tribuna, e più volte ho dovuto accennare a questo increscioso inconveniente per un problema che doveva essere puramente di contrattazione libera fra lo Stato ed il comune. È venuta ad intromettersi una società affaristica che ha ritardato, anzi dirò di più, che ha impedito in questi quattro anni che la costruzione del porto si fosse iniziata.

Il fatto era questo: da parecchi anni si discuteva il problema portuario e lo Stato nel 1918 convenne che si dovesse intervenire nazionalmente per la costruzione di questa importante opera non soltanto di interesse locale, ma nazionale.

Ma quando si trattava di stendere la convenzione tra lo Stato ed il comune, un bel giorno abbiamo visto intervenire un nuovo istituto che veniva ad intromettersi fra la libera contrattazione dello Stato e del comune. Era una società italo-francese, che veniva a firmare una convenzione la quale accaparrava, nell'atto stesso che lo Stato concedeva il porto, l'affare, ripeto, l'affare.

Come avvenne questo fenomeno, io non so, ma so di certo che in un documento pubblicato dalla stessa amministrazione ora fascista della città di Bari firmato dall'at-

tuale sindaco, che oggi protesta e m'impone di tacere, in questo documento è detto che « la convenzione fu accettata, o per essere più precisi fu dovuta accettare in seguito a pressioni esteriori ». Ora io vorrei sapere, onorevoli colleghi, quali furono queste pressioni (si tratta del 1919) che portarono a costringere il comune ad accettare una convenzione con una società la quale non aveva niente a che fare nelle trattative fra comune e Stato.

Fatto sta che in seguito a queste intromissioni esteriori di carattere politico e di carattere affaristico fu fissata una convenzione fra lo Stato, il comune e questa società. Questa convenzione (lo ha ricordato già l'onorevole sottosegretario di Stato) portava obbligo allo Stato di corrispondere 95 milioni, di cui 84 milioni per la costruzione del porto.

Orbene, onorevoli colleghi, per far notare a voi la portata affaristica di questa società, che per quelle intromissioni esteriori aveva ottenuto la concessione, rilevo questo fenomeno stranissimo che appena sette mesi dopo che la sullodata società nel suo Consiglio di amministrazione aveva approvato senza riserve la subconcessione da parte del comune, gli 84 milioni accertati sette mesi prima diventano una richiesta, per fare gli stessi lavori, di 300 milioni.

In pochi mesi noi vediamo questa sorpresa che aveva sgomentato certamente la cittadinanza, che il prezzo richiesto per lo stesso lavoro era aumentato del 370 per cento, mentre gli aumenti di materiale, di lavoro, di mano d'opera in quel tempo erano stati appena del 30 per cento.

Ecco che cosa era questa società patriottica che in nome degl'interessati di Bari era riuscita a strappare, con i mezzi che sapete, questa convenzione!

Ma naturalmente lo Stato era rimasto più sorpreso di tutti, ed è veramente strano che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che aveva approvato quella tale convenzione con quel tale preventivo per 84 milioni, dovesse riconoscere che anche il preventivo di 300 milioni corrispondeva a verità! Ma noi assistiamo ad altre sorprese!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il programma è ridotto di 135 milioni.

VELLA. Io lo spiego adesso: il programma di 84 milioni, che era il programma intiero, dopo poco si trasformò in 300 milioni, cioè si trasformò in un programma col 370 per cento di aumento, in sette mesi!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per l'esattezza, però, debbo rilevare che non si tratta di sette mesi, ma di due anni.

VELLA. Sette mesi, onorevoli colleghi! La convenzione è del 25 novembre 1919; l'accordo della società, firmato, avviene 7 mesi prima di questo nuovo aumento, come è detto nella relazione del comune in data 4 novembre del 1921.

Ed avviene questo fenomeno curioso che il Consiglio superiore dei lavori pubblici riconosce anche esatta questa cifra di 300 milioni! Ed è anche curiosissimo questo fatto, che cioè chi aveva fatto il progetto è l'ingegnere Lo Gatto che è funzionario dello Stato, il quale non era stato pagato dallo Stato bensì era stato pagato dalla Società! Era stato pagato, ripeto dalla Società che faceva l'affare! E così noi assistiamo a questo fenomeno curioso: che funzionari dello Stato fanno progetti per conto delle Società dalle quali sono pagati, e poi ritornano come consiglieri dei lavori pubblici ad approvare gli aumenti! (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, che cosa era questa società italo-francese? A prescindere che qui ci vorrebbe l'onorevole Giunta, che l'altro giorno levava tante voci sulla questione francese adriatica, a prescindere che a questa Società italo-francese, che faceva già parte del gruppo Creusot-Schneider, si dava una concessione per settanta anni che si riferisce all'esercizio del più grande porto dell'Adriatico, di fronte a quella Jugoslavia di cui l'altro giorno l'onorevole deputato di estrema destra veniva a fare i rilievi a tutti noti ed a tutti comprensibili...

Io intendo accennare questi fatti particolari che dovrebbero essere più vicini al vostro sentimento, ma che lo sono anche al nostro, perchè noi non siamo antiitaliani, ma ci preoccupiamo, come voi degli interessi del nostro paese.

Ora, dunque, dicevo, avvenne che i 300 milioni lo Stato non poteva concedere. Che si fece allora? Si fecero stralci di progetti: se ne fa un primo, (accennava benissimo l'onorevole sottosegretario di Stato), di 135 milioni, che viene ridotto a 110, si tenta di completare il fabbisogno degli 84 milioni già concessi con questi 110 milioni.

Ma il Tesoro si rifiuta, e ci dobbiamo ancora ridurre ad un terzo stralcio per 84 milioni.

Ma almeno, dopo questo lavoro infernale e misterioso, avessimo raggiunto l'obiettivo che ci proponevamo! Invece dopo

tre anni ancora non si dà inizio ai lavori! Perchè? Perchè la Società non era una Società costruttrice, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ma una Società di sfruttamento che doveva cercare la Società costruttrice, vale a dire che si affidava ad un gruppo di uomini politici, senatori e non senatori compresi, l'incarico strozzinesco di creare così e di prendere una mediazione! Era dunque il più usuraio affarismo che sul porto di Bari si veniva a creare con quella data convenzione!

E che cosa avveniva di fatto? Che siccome non era una società costruttrice, ma era una società che doveva trovare essa chi dovesse costruire, non trovando, per le difficoltà dell'ora, per le difficoltà dell'ambiente o del mercato finanziario chi imprendesse i lavori, i lavori stessi non si iniziavano, ma frattanto la società era sicura della sua convenzione e poteva dormire non uno ma due e parecchi sonni tranquilli, perchè lo Stato sarebbe rimasto sempre legato a quella convenzione, convenzione ottenuta con l'influenza che lo stesso comune aveva denunciato!

L'argomento è troppo interessante, e io chiedo che mi si consentano ancora pochi minuti appena per aggiungere altri rilievi: onorevole sottosegretario, voi siete venuto qui, e ve ne do atto, a farvi merito giustissimo di aver raggiunto due miglioramenti. (*Commenti a sinistra*).

Al richiamo significativo dei miei colleghi, io rispondo che questo merito non è tutto completamente vostro, perchè la vostra citazione contro questa forma di convenzione, che vi ha portato anche questa modificazione, noi l'abbiamo sostenuta qui (l'ho negli atti parlamentari del 16 maggio dell'anno scorso) quando, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, io ho chiesto a voi, allo Stato, che non si concedesse a questa Società italo-francese, la possibilità per 70 anni di dirigere, di guidare e gestire il porto di Bari.

Ebbene, dopo la vostra citazione, la società che faceva il suo calcolo maggiore nella gestione, ha dovuto cedere. Voi ve ne fate belli, e ne prendiamo atto, ma diciamo che ciò conferma quanto io dico. La società si è dovuta piegare senza compensi...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Glielo abbiamo imposto noi.

VELLA. Avete fatto benissimo! La società, dunque, ha dovuto rinunciare alla gestione per 70 anni del porto di Bari, rinunciando alla parte più grassa del suo con-

tratto, il che significa che la mia tesi è esatta, e che il contratto non era altro che un affare.

Ma vi è un secondo punto. Anche qui ve ne fate un merito voi, nella vostra risposta, e io ancora una volta ve ne posso dare obiettivamente atto: e cioè lo strumento finanziario da cui era garantita questa società, era tutto a suo vantaggio. Infatti mentre per 12 anni si impegnava a lavorare soltanto per 7 milioni all'anno, voi dello Stato gliene davate 5 per un anno, e dopo 12 anni essa avrebbe incassato 60 milioni e per i restanti 24 milioni anticipati avrebbe avuto un premio di 160 milioni essendosi impegnato lo Stato a dare i 5 milioni annui per 50 anni.

Voi oggi dite quel che non diceva allora il ministro Riccio da quel banco, dite che avete difeso su questo punto il patrimonio dello Stato ed il porto accogliendo il mio vecchio punto di vista. Ve ne do atto, e allora, di fronte a questo rilievo, non vi è da far altro che domandarci se, per fare sul serio questo porto, come bisogna farlo nell'interesse regionale e generale del nostro Paese, noi siamo venuti al punto che bisogna rescindere definitivamente la convenzione con questa società parassitaria, e procedere ai lavori.

Lo dicevo quattro anni or sono, e lo diceva con me un nostro collega che non è più qui presente — non farò accenni polemici per non turbare la discussione — lo diceva l'onorevole Giuseppe di Vagno, che il problema iniziale era quello di rompere questa convenzione. Se quattro anni or sono avessimo tagliato questi fili che legavano il porto all'affarismo più o meno italo-francese, i lavori del porto sarebbero stati iniziati. Invece, purtroppo, questo sta a mantenere legate le sorti del porto a quelle della società: voi, secondo me, impedite che il porto si faccia.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Ungaro dice tutto il contrario!

VELLA. Onorevoli colleghi, concludo dicendo che si possono trovare — e non è questa una offesa — avvocati anche qui dentro per tutte le tesi...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È tutta Bari che lo dice!

VELLA. Non è vero, tutta Bari sa che quanto io dico è la verità. Ho qui voluto recare ancora una volta la mia libera parola anche sotto le minacce, che non sono minacce, politiche, ma di altra natura, e vi ripeto che il porto deve essere fatto con sollecitudine, come la popolazione ha diritto di chie-

dere. Ma dico ancora di più, come diceva entrando alla Camera Matteo Renato Imbriani, che la Puglia ha bisogno di acqua, ha bisogno di lavori pubblici, ha bisogno di giustizia, ma soprattutto ha bisogno di onestà nella sua vita locale e politica. ed ha bisogno che il Governo guardi e guidi e non si faccia complice, di questi affarismi che rovinano gl'interessi generali nazionali e quelli particolari regionali! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guaccero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUACCERO. Ringrazio il sottosegretario di Stato della cortesia usatami di aver abbinata la mia interrogazione con quella dell'onorevole Vella.

PRESIDENTE. Gliel'ho usata io la cortesia! (*ilarità*).

GUACCERO. Mi duole, però, di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta che egli mi dà; prima, perchè l'onorevole Sardi non ha risposto precisamente alla mia interrogazione, poi, perchè una questione di sì alto interesse nazionale egli la considera sotto un angolo visuale troppo ristretto, riferendosi quasi esclusivamente a modalità o difficoltà di un qualsiasi progetto di lavori di secondaria importanza.

Il porto di Bari, onorevole Sardi, per la sua posizione privilegiata, deve assurgere ad alta importanza nazionale: deve cioè, di necessità, diventare l'emporio grandioso sul quale convergerà il nostro maggiore traffico marittimo futuro, quello col vicino, col medio e con l'estremo oriente.

L'onorevole Mussolini ed i Governi passati si sono resi perfettamente conto di questa necessità nazionale, tanto che il porto di Bari fu riconosciuto (al pari di quelli di Genova, Napoli, Venezia e Trieste) capolinea o di armamento ed un progetto di ampliamento e di miglioramento — allestito dagli organi statali — fu approvato, col relativo stanziamento nel bilancio e... la data della posa della prima pietra fu ufficialmente fissata!

Il porto di Bari, come ella sa, onorevole Sardi, è oggi ben piccola cosa: una specie di rifugio medioevale per le navi dei Crociati e dei Cavalieri di Malta, una piccola opera portuale, per giunta senza retroterra, perchè costruito a ridosso dell'antica città, ed in prosieguo degli antichi bastioni; un bacino angusto con scarsi fondali, delimitato da moli e dighe male orientate, perchè non atte neanche ad impedire il grave insabbiamento che si verifica in modo impressionante.

Il porto di Bari, signori del Governo, è necessario che sia messo in piena efficienza, ed ogni giorno di ritardo costituisce un impedimento grave alle future fortune d'Italia.

Per dette ragioni, lo ripeto, io, pur confermando fede assoluta nel Governo Nazionale, non posso per altro ritenermi soddisfatto della risposta e sono costretto a convertire la mia interrogazione in interpellanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINO. Onorevoli colleghi, dirò subito che non intendo fare l'avvocato di una tesi preconcepita, come è piaciuto affermare poco fa, non certo nei miei rapporti, al collega onorevole Vella; poichè non ho mandato alcuno a parlare, ma mi trovo nella doverosa condizione di interessarmi della questione del porto di Bari. Del resto è un interesse grandissimo della città che mi ospita e del quale noi discutiamo da tre anni se non vado errato.

La verità è dunque, e forse potrebbe essere la ragione precisa dell'intervento dell'Amministrazione comunale di Bari, la quale non è amministrazione di parte mia, che con le interrogazioni e le interpellanze, la soluzione della questione del porto di Bari è stata più volte indirettamente ritardata.

NOBILL. E perchè allora ha presentata l'interrogazione? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MARINO. Ho presentata però questa mia interrogazione per dire francamente il mio pensiero, e cioè che la passione dello scandalo non agevola le più grandi questioni che sono da risolvere. Il dire che qui vi è un affare o che vi può essere qualche cosa di losco può attestare della sensibilità politica di ciascuno di noi, ma non può contribuire, ed in questo il collega onorevole Vella deve essere d'accordo, ad affrettare la soluzione che ci è a cuore...

VELLA. Ha affrettato il ritiro delle concessioni in seguito alle nostre campagne; non dimentichi, onorevole Marino.

MARINO. Le diverse Commissioni che ininterrottamente si sono recate dai diversi ministri dei lavori pubblici, l'azione tenace degli enti interessati e delle diverse Amministrazioni comunali hanno avuto anche esse il merito in questi ultimi anni di agevolare la soluzione della questione; e converrete con me che le inesattezze su cui si fondano i sospetti eccessivi e forse ingiustificati, contribuiscono ad allontanare sempre più

la soluzione della questione del porto di Bari.

Poco fa l'onorevole Vella diceva che una società (di cui io ignoro i componenti ed il domicilio e della quale conosco solo una cosa, e cioè le concessioni che fece alla presenza stessa dei deputati della regione e degli enti responsabili), dopo soli sette mesi, chiese un aumento di prezzo delle opere di tutto il porto da 84 a 300 milioni.

Ebbene, si tratta del progetto Inglese-Lo Gatto del 1º gennaio 1919.

Forse responsabile maggiore della ritardata soluzione della questione può essere la burocrazia. Gli atti preparatori per la soluzione della questione e gli atti successivi dovevano seguirsi più rapidamente. Ma il progetto ridotto dopo la convenzione del 25 novembre 1919, è del dicembre 1920; ora fra il 1º gennaio 1919 ed il dicembre 1920 trascorrono, se non erro, due anni che giustificano qualche cosa (*Commenti*), cioè legittimano l'aumento dei prezzi e l'impossibilità, se non siamo dei sognatori, di fare un gran porto con 84 milioni soltanto.

La verità è che dopo che la società aveva fatto delle concessioni controllate da noi, la questione del porto di Bari oggi si presenta in altre condizioni, sotto il punto di vista finanziario e tecnico.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non ha fatto cenno, per esempio, ad un'altra questione, a cui potrebbe anche risalire la responsabilità del ritardo, in quanto viene additata come tale oggi dalla maggior parte degli organi interessati e specialmente dal ceto commerciale di Bari: ed è precisamente l'apparizione, in una maniera strana, sul luogo, del grande progetto che radicalmente rivoluziona tutta la questione portuale.

Invece di accontentarsi del *minimum* su cui ci accordammo, risolvendo la questione portuale per gradi, man mano che la finanza dello Stato lo consentisse, si è preteso di risolvere di colpo tutta la costruzione del porto di Bari, nel 1923, quando le finanze dello Stato non sembrano assai floride, quando i cambi sono alti ed incidono sul rifornimento delle materie prime di cui abbiamo bisogno, poichè il porto richiede una spesa di 330 milioni.

Vogliamo risolvere veramente la questione per il porto di Bari? Non v'è che un mezzo: accontentarci di riguadagnare subito il tempo passato e non perderne più. Se tanti anni fa quando un progetto vi era (il progetto Inglese-Lo Gatto) questo fosse stato attuato

gradualmente, forse oggi avremmo avuto già di che essere lieti per il passo che avrebbe fatto questa benedetta, ma oramai eterna questione del porto di Bari.

Se cioè nel 1919 la burocrazia non avesse ritardato l'applicazione del progetto Inglese-Lo Gatto, forse a quest'ora non saremmo ancora a discutere per l'attuazione del terzo appena dell'opera, nè per piatire presso lo Stato perchè fosse meno avaro.

Il problema dunque sta proprio in questo: cominciare una buona volta, ma senza dividerci in progetti ed in critiche o tecniche o finanziarie delle quali, mi consenta questo Governo di dirlo senza offesa, approfittano tutti i Governi...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Potrebbe approfittarne, ma non lo vitole!

MARINO. Il Governo non ne approfitterà perchè la soluzione del porto è stato fino ad oggi, diciamo con franchezza, una questione al quanto mortificante per la città di Bari e per la regione tutta. Ma se dunque tutto si riduce ad un punto di vista prettamente finanziario, quello che mi stupisce nella risposta del sottosegretario di Stato, è che, se la Commissione competente ha già studiato la più logica ed equa soluzione di pagare le opere man mano che verranno espletate, realizzando così delle forti economie sulla somma complessiva prevista, nell'attuazione di tali opere non vi dovrebbe essere più indugio alcuno.

Quando l'onorevole sottosegretario mi dice che il ministro delle finanze non è d'accordo nell'idea di aumentare lo stanziamento, io non posso dichiararmi soddisfatto.

Si tratta di un milione o poco più di maggiore stanziamento e per un corso assai ridotto di anni, e di fronte ad un interesse nazionale come questo, non si dovrebbe lesinare qualche milione di più che possa occorrere.

Concludo: mi dichiarerò soddisfattissimo quando quel rilievo fatto testè dal Capo del Governo che ad un telegramma giuntomi da Bari, sollecitando la soluzione di questa vecchia importante questione rispondeva che tutto si riduce a questione di fondi, il ministro delle finanze si sarà presto deciso a concederli.

Io sono sicuro che il Governo saprà trovare questi fondi tutt'altro che rilevanti, nell'interesse del porto di Bari che non è solo un interesse della regione mia, ma è anche un interesse nazionale. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

UNGARO. Poichè l'onorevole Guaccero ha dichiarato che intende riportare la questione in sede di interpellanza, potremo più dettagliatamente e più profondamente discutere la questione stessa quando il collega Guaccero otterrà dal Governo di poterla svolgere.

Quello che mi preme oggi di rilevare (e l'onorevole Vella me ne fa testimonianza), è che il più vivo interessamento, che l'agitazione suscitata oggi intorno all'annosa questione per la presentazione della sua interrogazione, alla quale abbiamo dovuto rispondere con la nostra, ha assunto nella nostra terra di Puglia un particolare carattere di gravità, perchè l'interrogazione dell'onorevole Vella coincideva con un movimento...

VELLA. Non è vero.

UNGARO. ...con un movimento accentuatosi per lanciare un altro progetto ed imporre altre soluzioni.

Non che l'onorevole Vella abbia voluto con la sua interrogazione recare aiuto a coloro i quali si sono resi promotori di questa soluzione.

VELLA. Non è esatto.

UNGARO. Sta di fatto che allorquando noi speravamo di poter ottenere dal Governo una assicurazione precisa circa la data dell'inizio, e finalmente si sperava che la convenzione, attraverso la valutazione tecnica che ancora potrà farsi dei progetti (ed i progetti, come è noto, potranno essere riveduti anno per anno attraverso quello che sarà il vaglio severo del Governo) circa le modalità del pagamento e circa le condizioni da imporre dalla società, allorquando speravamo che i lavori potessero essere iniziati e finalmente si era tutti di accordo nel vedere nel progetto Lo Gatto-Inglese, studiato da persone di cui nessuno potrà mettere in dubbio la competenza, la soluzione da tanto tempo desiderata, ecco, sia pure per una piccola speculazione amministrativa, per meschini dissensi personali e locali, e per muovere opposizione a quegli amministratori di Bari, che un esiguo gruppo di persone senza autorità, senza capacità, senza criteri tecnici, che si presume sia animato soltanto dal desiderio di muovere opposizione a quell'amministrazione di Bari che ha recato dolore all'onorevole Vella col telegramma di cui egli ha levato protesta, ecco che questo esiguo gruppo tenta di inscenare una grande agitazione contro il progetto già approvato e vorrebbe forse imporre al Governo di ritornare indietro e di mutare strada.

L'onorevole Vella forse non conosce questo gruppo, che non appartiene alla sua parte, ma è ad esso unito dal medesimo desiderio di muovere opposizioni all'amministrazione comunale di Bari, ed a tutti coloro che stretti intorno al Governo si sono adoperati per la questione della soluzione del porto, ond'è che è legittima la preoccupazione che il nuovo progetto, che come appare anche da una recente pubblicazione è tutto in contrasto con i desideri, con le aspirazioni, con la volontà delle nostre popolazioni — possa comunque portarci lontani dalla desiderata soluzione.

Discuteremo se sarà necessario in sede di interpellanze particolari della convenzione, ma oggi nel dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici devo aggiungere che io sono assai più soddisfatto di quello che egli non ha detto.

L'onorevole Sardi infatti non ha menomamente accennato all'esistenza di un nuovo progetto: ciò che mi tranquillizza perchè da tale silenzio io sono autorizzato a ritenere che il Governo non abbia preso sul serio nè il progetto, nè il memoriale, che gli oppositori dell'Amministrazione comunale di Bari hanno creduto di far pervenire al Governo. Mi auguro quindi che il Ministero dei lavori pubblici, e prendo atto su questo punto delle dichiarazioni dell'onorevole Sardi, affretti le trattative con il Ministero delle finanze e voglia espletare tutte le pratiche ed adempiere ad ogni altra formalità burocratica...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono quasi ultimate.

UNGARO. ...migliorando ove occorra il progetto e la convenzione (poichè ha diritto di imporre alla società concessionaria o a qualsiasi altra società tutti quei patti che possono garantire l'Amministrazione dello Stato) perchè comunque il Governo esaurisca senza altro ritardo questo voto del popolo pugliese, e dia subito a Bari quel porto che autorevolmente fu ad essa promesso dalla parola solenne del capo del Governo. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Modificazioni alla legge elettorale politica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, io penso che si possa ancora inserire una parola, appena una parola, in questa discussione, ma a un patto però, che questa parola abbia il carattere del riassunto. Non si può cominciare sempre da capo, a mano a mano che la discussione piega verso la sua fine. E se è vero quello che si dice, la discussione ripiegherebbe al punto che tra le tesi opposte che si sono combattute, sinora, quella del rigetto e quella dell'accettazione, si farebbe strada una tesi di gradualità, quella che chiede al Governo di accontentarsi sia per il numero degli eletti, sia per il numero degli elettori.

Ora io parlo proprio, non dico per combattere una tesi che, secondo il mio avviso, si combatte da sè, ma per spiegare i motivi per i quali mi sembra fuori della realtà di una discussione in cui l'unica formula che la possa comprendere e definire è quella del prendere o del lasciare.

A che giova la lotta di tariffa che si va svolgendo?

Se è vero quello che si è sostenuto da diverse parti, una più autorevole dell'altra, della Camera, e cioè che manchi il presupposto della legge, l'ambiente politico-sociale della legge a che giovano le mende e i ritocchi? O prendere o lasciare, questo è il punto.

Le leggi non sono mai nè del tutto buone nè del tutto cattive. Non bisogna guardarle in sè e per sè: questo è accademico, è retorico. Bisogna guardarle in funzione. Ora se una legge di sovranità, per le condizioni politico-sociali in cui deve vivere e svilupparsi, diventa una proibizione, un divieto, una impossibilità per una parte considerevole di cittadini, discutere sul più e sul meno, dal momento che il più ed il meno sono il niente, mi pare che non valga la pena.

Io faccio l'ipotesi più favorevole, o più contraria a seconda dei punti di vista, l'ipotesi cioè che il Governo accetti il pensiero subordinato che gli viene incontro. Ma dico, se non si potrà votare, sarà sempre e ancora invano.

Si dice che il Governo garantisca la libertà di voto. Ma a parte che i Governi in questa materia non meritano un grande credito, perchè un Governo in tempo di elezione ha ben altro da fare, ha da fare proprio il contrario di quello che dice; io domando se possiamo fidarci di un Governo che è di partito, che tale si proclama senza ambagi e senza sottintesi, e tale si dimostra con una

copia di fatti, che non hanno certo bisogno del commento della mia parola.

Ma vorrei che da Roma partisse questa parola, la parola più autorevole, più persuasiva, munita di tutti i rinforzi, di tutte le salvaguardie. Ma credete voi, onorevoli colleghi, che questa parola pur partendo da Roma e discendendo dall'alto andrebbe molto lontana, e potrebbe penetrare l'atmosfera così densa di passioni che c'è in Paese e arrivare là dove sarebbe più necessaria, cioè nei piccoli centri, e in fondo alle campagne? Perchè, i grandi centri una certa difesa, l'hanno in sé, nella loro struttura, nella loro organizzazione, nel grado della loro civiltà, ma i piccoli centri sono proprio alla mercè, e non mi dilungo perchè ciascuno sa e mi comprende.

E poi bisogna tener conto di un fatto che ha la sua importanza: c'è un fascismo, una specie di fascismo, che è prevalentemente elezionista, e sente questa questione con maggiore passione, con maggiore intensità, di un'altra specie di fascismo; tanto è vero che noi abbiamo parecchie volte colta la polemica, anzi la lotta e la rampogna fra queste tendenze, quella elezionista e quella non so se più realistica o idealistica. Ricordo che una volta da Roma partì una voce in questo senso: chi parla di elezioni sarà punito là dove ha peccato, cioè non sarà candidato! E allora questo fascismo che lavora tutto l'anno perchè venga presto questo giorno, volete che quando quel giorno è venuto si riposi? Evidentemente no, sarebbe contro la natura umana.

Si parla della scheda di Stato e certo non sarà da questi banchi che si eleverà una voce che la dispregi; è arma che per molti anni fu oggetto delle nostre aspirazioni e pegno delle nostre conquiste. Ma voi comprendete, onorevoli colleghi, che la scheda di Stato in fondo, non fa che proteggere l'atto materiale della votazione, l'atto ultimo e definitivo della votazione, la deposizione entro l'urna; ma la libertà che precede, la libertà che sussegue, sono quelle che contano. L'uomo che va alle urne chi è? È un automa che non sa quello che fa o un uomo che fa purtroppo il contrario di quello che vorrebbe fare?

La scheda di Stato protegge il meccanismo del gesto, quello che interessa è la libertà del gesto stesso, è la libertà della propaganda. Bisogna che tutti i partiti nel periodo elettorale vengano innanzi e salgano la tribuna e dicano forte quello che pensano, quello che vogliono; che dicano le loro idee, i loro metodi, le loro accuse, le loro difese; che

facciano le loro confessioni, che dicano anche i loro torti, le loro colpe, i loro pentimenti, le loro resipiscenze. Bisogna che fra popolo e candidati sia questo grande dialogo, questo immenso dialogo: bisogna che tutti i partiti rompano i loro silenzi in periodo elettorale e li rompano nel modo più prorompente, più irresistibile. Ora io domando a chiunque abbia due dita di cervello e di coscienza — e ce ne sono di questi colleghi su tutti i banchi — se è possibile questa libertà di lotta, questa civiltà di lotta, in due terzi almeno del nostro Paese.

Ho detto che voglio essere riassuntivo: aggiungo che voglio essere scheletrico nel dire quel tanto del mio pensiero che valga la pena di essere detto, accolto, apprezzato dalla Camera. Quindi non mi dilungo, non analizzo: del resto quelle che furono le più recenti elezioni in Italia fu detto più volte durante la discussione. Dirò una cosa sola. Nella valle del Po non vi è stata nemmeno la libertà di astenersi, nemmeno questa libertà negativa che è il minimo della libertà; le urne andarono a soqqadro non solo per le elezioni dei comuni, ma anche per le elezioni nelle società di lavoro, di produzione e di consumo.

MANARESI. Si ricordi del 21 novembre, quando correvano le pallottole nell'aula consigliare di Bologna!

BENTINI. Lo ricordo.

MANARESI. E abbia il pudore di tacere. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ricordi lei col suo collega onorevole Zanardi quello che avvenne il 21 novembre al Consiglio comunale di Bologna. (*Approvazioni a destra — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi, la richiamo all'ordine!

BENTINI. Io lo ricordo perfettamente il 21 novembre. È uno di quei fatti che non si dimenticano... (*Interruzione del deputato Manaresi — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi, quando ella parlerà, allora potrà rispondere.

BENTINI. Non c'era bisogno che lei mi ammonisse con l'accento che si è permessa. Certi fatti sono dentro la coscienza di un galantuomo e ci vivono con tutta la loro intensità, starei per dire con una vera perennità. Io il processo a me medesimo l'ho fatto, nell'intimità della mia coscienza, e mi sono assolto con la stessa certezza con cui mi sarei condannato se la mia coscienza mi avesse fatto rimprovero. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra — Interruzione del deputato Manaresi*).

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi, faccia silenzio!

GRAY. Ma questa giurisdizione volontaria è straordinaria!

BENTINI. Onorevoli colleghi, ci sono sanzioni di nullità, ma sono evidentemente la parte ornamentale della legge. Ci sono perchè ci devono essere, perchè sia vero che ogni legge abbia la sua sanzione; ma io non ho bisogno di spender parola per dimostrare che in Italia, e forse anche in altri Paesi, la delinquenza elettorale è sempre stata la meno punita, la meno presa sul serio, la meno perseguita. C'è in questa materia una filosofia molto semplice e molto sbrigativa, la quale si può riassumere in questo aforisma: chi c'è c'è qui dentro. Quando uno è venuto qui, qualunque via abbia percorso e qualunque sbocco, non se ne parla più.

C'è una illusione sulla quale intendo dire una parola, illusione non so se sincera, non so se artificiosa, per costituire un alibi e nascondere l'inquietudine delle coscienze. Orbene questa illusione dice: ma la legge, contro cui vi ostinate tanto, in fondo in fondo, col premio di maggioranza, non fa che capovolgere i termini della lotta: mette la vittoria prima e al posto della lotta e quindi disarmarla, spassiona e rasserenarla; è fatta in modo che il suo spirito è più per la protezione delle minoranze, e l'esercizio del loro diritto, che contro di esse e contro questo esercizio.

Osservo che l'illusione è quanto mai fallace. Prima di tutto la politica è tale brama che più si vince e più si vorrebbe vincere. La vittoria non è mai sufficiente, non basta mai in politica, e forse è questa la ragione dell'alternata vicenda dei partiti. Vinci, vinci, vinci, viene il giorno in cui un partito ha da perdere. È avvenuto anche a noi questa sorte e questo destino. Vincendo e stravincedo nel campo amministrativo, nel campo politico, nel campo economico, un bel giorno ci siamo trovati di fronte alle ragioni della disfatta, che avevamo accumulato, messo insieme durante il tempo delle nostre vittorie. È cosa che accadrà a tutti i partiti di massa e di momento storico.

Ma io invito coloro che si cullano in questa illusione a considerare che non è tanta la violenza esterna quella che deve preoccuparli e fermare la loro attenzione, quanto la violenza intrinseca del progetto.

La violenza è nella legge, l'eccesso è nella legge, lo spirito di invasione è nella legge.

La violenza concettuale non fa che richiamare la violenza materiale e le due violenze

si incontrano e si fondono, come il mezzo e il fine, per produrre i loro effetti, onorevoli colleghi. Una legge che crea una presunzione in materia di diritto pubblico, una legge che mette la presunzione al posto della risultante, anzi contro la risultante, e non si acquista di ciò, ma fa sì che la maggioranza possa traboccare nella minoranza, adularla, disarmarla, creandola un po' a propria immagine e somiglianza, togliendole quello che è lo spirito di opposizione, deve per forza suscitare, esasperare, tutti gli elementi di violenza, singola e collettiva, che trova e raduna per il trionfo del suo contenuto.

Onorevoli colleghi, io voglio dire una parola sulla omogeneità, sulla famosa omogeneità, sul feticcio al quale tutto s'immola e si sacrifica.

Io non ripeterò quello che fu detto dagli oratori che mi hanno preceduto, e cioè che una legge elettorale non può esprimerla la omogeneità.

È un mezzo troppo impari alla importanza di questa finalità. Sono le condizioni del paese politiche economiche, culturali, che creano o distruggono che fanno o disfanno questo aggregato di estrema delicatezza. Perfettamente d'accordo, ma mi permetto di fare un'osservazione di buon senso, di puro buon senso.

Quanti saranno ad affacciarsi di qui per passare? Molti, moltissimi, se è vero quello che si attribuisce al generale Del Bono, 40,000 circa!

Supponiamo che siano di meno, ma sono sempre molti, sono sempre troppi per passare, e il buco è stretto (*Ilarità*), e allora, onorevoli colleghi, se voi pensate che c'è della gente la quale si è messa durante la vita almeno dieci volte in viaggio per arrivare sin qui ed ha preso tutte le cose che passavano del piccolo paese, e fu con la repubblica e la monarchia, con la loggia massonica e la parrocchia, col fascio e con la lega, e che vede passare l'ultima corsa senza che vi sia posto per lei, avrete una idea di certe tragedie!

Avremo, o signori, il partito dei non eletti e la politica dei non eletti, che premerà terribilmente sul Parlamento.

Senza parlare poi che alla pressione esterna si unirà certamente la pressione interna.

Ad occhio e croce qui dentro si avranno almeno dieci presidenti del Consiglio e 50 ministri!

E un partito può essere organizzato sulla base della gerarchia, può vivere della disciplina più ferrea, ma quando viene in contatto col Parlamento e col parlamentarismo, è sempre il più debole perchè Parlamento vuol dire divisione.

Destra, sinistra e centro sono cose essenziali: qui si siede cerebralmente più che fisicamente, e quelli che verranno qui troveranno una geografia alla quale dovranno adattarsi e che non potranno cancellare col loro capriccio perchè è nelle cose, nella natura dell'Istituto.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. La legge tende a cancellare questo inconveniente.

BENTINI. Tende, ma non riuscirà. Il Parlamento ha vinto il partito repubblicano quando era tanto forte in Italia, quando aveva una grandezza di nomi che lo proteggeva. (*Interruzioni a destra*).

Bisogna ignorare la storia del nostro paese per denegare.

Ed ora una parola spassionata e serena sul fascismo, sulla legge, sui moventi e sugli scopi dell'uno e dell'altra.

Io dico e sostengo che, per combattere un avversario, bisogna conoscerlo, e non ho difficoltà ad ammettere che ci sono molti equivoci, molte ombre e penombre, molti pregiudizi, che bisogna metter nel nulla, tra il fascismo e l'antifascismo.

Insomma c'è una mentalità, non dico vecchia, preesistente, la quale si sforza di spiegare il fascismo, i suoi atteggiamenti e i suoi impulsi, con se stessa, unicamente con se stessa, cioè con gli elementi che trova nella sua stessa struttura.

Ora questo per me è un errore. Per il fascismo la legge è logica, perfettamente logica; io dissento con tutte le mie forze, ma constato.

Il fascismo dice: io sono la rivoluzione, e venni a Roma per passare anche contro le porte chiuse, che non ci furono, che anzi si aprirono, però al momento di partire, io ero parato anche all'idea di farle crollare; sono, se non la rivoluzione, il metodo rivoluzionario.

Un partito che ha fatto di tutto per andare al potere, deve naturalmente fare il resto per rimanervi, e adesso si legalizza. Lo abbiamo sentito anche ieri dall'onorevole Terzaghi.

Si risponde: ma si legalizza con l'illegalità, consacrandola in questo modo? Non vuol dir niente.

Io guardo alle cose come sono, non mi preoccupo di fare od essere un volto che mi piaccia di più o mi dispiaccia di meno.

Perchè il fascismo, come ogni dittatura, ha bisogno della legalizzazione. Non può fare a meno. Anche di un ombra di legalizzazione. Vado anche più in là, anche di una menzogna di legalizzazione. Ne ha bisogno. È necessaria e indispensabile alla sua vita. Perchè, vedete il fascismo, come ogni dittatura, nasce così: c'è un periodo che è fatto di credito. Momenti nella vita dei popoli in cui tutti aspettano l'uomo nuovo. Venga l'uomo, ci ha da essere l'uomo, se ci fosse l'uomo! Ci sono di questi momenti in cui le collettività si condensano nell'uomo e nella sua attesa.

Il messianismo è una cosa vera e insopprimibile. Ora va al di là della volta del cielo, ora striscia per terra... ora vuole Dio, ora si accontenta dell'uomo-Dio. Ma, ripeto, estirpare dall'animo umano il messianismo, la chimera, l'illusione, questo trasporto al di là e al di sopra della realtà, è cosa che è difficile, impossibile, di cui ogni partito deve tener conto.

Ne avesse tenuto conto il mio partito, che per troppo materializzare, ha perduto del suo vantaggio!

Orbene: che venga avanti un uomo e che dica «io sono quello!... Guardatemi perchè sono quello!» Naturalmente, tutti gli fanno largo e gli vanno dietro.

Ci sono poi degli altri momenti in cui i fatti, la realtà, la vita, sono così squallidi e impegnano talmente la parte peggiore dell'umanità, che si sente il bisogno di spiritualizzarsi, si sente che c'è più che mai il bisogno di spiritualizzarsi.

È allora che quest'uomo dica delle grandi parole e avrà l'eco del battimano e dell'applauso. Questo è il credito, che dura sin che dura, poco in genere.

E dopo? Dopo c'è la legalizzazione. La legalizzazione a qualunque costo, anche a costo di mentire a tutti i suoi principi e a tutte le sue tradizioni.

Ci vuole uno straccio di legalizzazione, una larva, ma è necessaria, indispensabile, perchè risparmi la forza!... Se no, la dittatura dovrà vivere di catene, di bavagli, di castighi... Vivere e morire, perchè la forza si ritorce e ferisce sempre chi l'adopera.

Ed eccoci alla legalizzazione. Io spiego così la logica fascista, e avrei voluto che qualcuno di quei banchi l'avesse detto.

L'onorevole Terzaghi, veramente l'altro giorno si accingeva a farlo, quando, non so

perchè, la sua mente fervida ebbe una specie di arresto; ma questa, io dico e vi ripeto, è l'interpretazione più esatta, più positivista, più vicina alla realtà del fenomeno.

Ma quello che non spiego, sono quegli altri: i liberali. Ah! per i « burgravi » non c'è spiegazione che valga.

Ma, non si accorgono che, come diceva ieri l'onorevole Amnedola, questa non è riforma elettorale ma costituzionale? Ma che cosa aspettano? Di difenderla dopo la costituzione, la loro costituzione?

Ma, dopo sarà invano, non ci sarà più niente da difendere, perchè tutto sarà perduto, quando si distacchi il paese dalla maggioranza, quando si distacchi la maggioranza dal Governo. Sarà l'irreparabile.

Quando si faccia alla Corona una posizione che è addirittura inverosimile.

Ma, qui c'è la politica del sottinteso, non se ne abbia a male nessuno, la politica delle sagge frodi, dell'annosa astuzia.

L'onorevole Labriola ci fece ieri l'altro l'apologia di un periodo storico e parlamentare: ne rilevò tutti i pregi, tutti i fastigi: libertà, salari, masse, che dall'ombra venivano alla vita, alimentando lo stato della loro freschezza. Ma a quella politica sempre ha presieduto questo annoso e putrefatto pensiero di insidia e di frode. « Facciamo questo per fare poi al contrario ». « E il domani che conta! » Così per il fascismo. Quando faceva le prime prove, si diceva: « Lasciatelo fare, si incanalerà! » Quando voleva lo scioglimento della vecchia Camera, si diceva: « Ecco che si incanala... state attenti... state a guardare!... » (*ilarità*).

Quando venne a Roma, si disse: « È bello e incanalato!... » Ma ci ha incanalato a noi! (*Viva ilarità — Rumori*).

MATTEOTTI. È il trionfo di Giolitti!...

BENTINI. Noi veramente no! Noi veramente no, onorevoli colleghi; noi andiamo per la nostra strada! Sarà magari la strada senza ritorno; che importa? Per essere qualche cosa al mondo non c'è bisogno di essere deputato, la medaglia di deputato si può distaccare, può ruzzolar per terra, ma se si è qualche cosa, il qualche cosa rimane! (*Approvazioni*).

E che cosa siamo noi, che valga la pena di esser detto senza arroganza e senza immodestia?

Siamo anche noi, siamo anche noi, come diceva l'altro ieri l'onorevole Gronchi, una fede! Una fede! Perchè i nostri avversari ci potranno odiare e vilipendere, ci potranno combattere, in tutti i modi possibili ed im-

maginabili, ma noi rappresentiamo qualche cosa che resiste alle smentite dei fatti, contingenti e transitori, al tradimento, più o meno inconscio, degli uomini, al nostro dolore, al dolore che facciamo provare a coloro che vivono la nostra vita, e tutto questo è fede, fede, cioè immedesimazione dell'uomo con l'idea. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MANARESI. Ma lei nel 1917 e nel 1921 commemorava i comunisti, mentre nel 1913 commemorò Oberdan! Dov'è la coerenza?

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi!...

MANARESI. L'ho sentito io commemorare Oberdan!

GRAY. È vero o non è vero?

PRESIDENTE. Onorevole Gray!...

Voce a sinistra. È vero!

BENTINI. Io non faccio naturalmente la vittima, perchè il mestiere della vittima è una delle cose più odiose, più antiestetiche, più lamentose, più mendiche che siano al mondo, e ripugna al mio temperamento, alla mia civiltà.

Dicono gli avversari: Siete giù!

Sta bene! Voi avete il piede sopra di noi! Potete affondarlo sin che volete! Noi siamo soli con noi stessi! Niente più masse! I cuori, solo i cuori sospirano segretamente.

Sia pure! Ma senza arroganza, noi vi lanciamo una sfida, noi vi diciamo: liberate il giuoco! Appelliamoci al consenso, e non altro che al consenso! Spazziamo via tutto quanto vi è d'ingombro all'elettore, facciamo parlare tutte le tribune; sprigioniamo ciò che c'è di segreto nei cuori, facciamo che sia lotta, vera e grande, e vedrete che la nostra carta non sarà delle ultime! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

Voce da destra. È quello che vedremo!

BENTINI. L'onorevole Mussolini nel suo discorso del Senato fece una elencazione delle sue forze, imponenti, ragguardevoli. Le cifre avrebbero dovuto fermare ogni pensiero, molto più che, secondo me, rispondevano alla verità.

È il numero, onorevole Mussolini, contro il quale ella ha avuto altre volte accenti di dispregio, di condanna morale, di sapore nietzschiano, addirittura nietzschiano.

Il numero lo conosciamo anche noi una volta erano tutti socialisti, troppi socialisti, tutti più socialisti di noi! Una volta anche noi dovevamo allargare le braccia per allontanare la folla che ci soffocava.

MANARESI. Allora lei era amico dei proprietari! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi!...

BENTINI. Ma insomma, si decide! Che cosa sono io?

MANARESI. Nemico del popolo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BENTINI. Ora il numero lo conosciamo anche noi, anche noi abbiamo portato il suo peso nella vita. È il branco umano che cambia la traccia, quando la sente sulle ali del vento che tira.

Gli uomini sono come treni in manovra è questione di attaccare la macchina; se la macchina si attacca avanti gli uomini vanno avanti, se si attacca di dietro gli uomini vanno indietro. (*Commenti*).

La forza che fa i consensi! Roba che si è sentita anche questa. Roba vecchia, da Nietzsche a Treitschke, da Charles Maurras a Leon Daudet, che rifiorisce e che sboccia sotto la nostra piccola e passeggera esperienza.

La forza non fa i consensi, la forza non fa che degli schiavi, e gli schiavi non consentono nemmeno. Questa la verità dolorosa.

Ed allora che cosa rimane all'uomo che ha detto: Io sono quello! Al partito che gli si affolla dietro e gli tumultua accanto, che va da lui, come diceva ieri il collega Terzaghi quasi ad una personificazione che è gigantesca, che è grandiosa, che fa sì che la folla sia un uomo solo, e un uomo solo possa essere la folla.

A questa mutua prestazione del singolo alla collettività, della collettività al singolo, a questo partito che vive da solo contro tutte le opposizioni, le più larvate, le più timide, le più parecchie, le più guardinghe, senza nessuna collaborazione, che cosa rimane? Niente da invidiare.

Un uomo, un partito di questo genere è di fronte alla storia come il pagatore di fronte allo sportello della Banca, perchè tutto quello che si crede, tutto quello che si aspetta, tutto quello che si spera, tutto questo messianismo che si accende e sfogora vuole un corrispettivo.

Pagare, pagare occorre, il gran conto di questa insaziabile brama. Ma come, ma quando? (*Interruzione del deputato Maury*).

Onorevoli colleghi, io non sarei contento di me se, cessando di parlare, non dicessi una cosa che è di oggi, che è proprio di oggi, che è sintomatica, che ha influenza sulla ragione di decidere questo dibattito, che dimostra e che manifesta, grandemente.

Il regolamento del 1823 sull'editto del 1848. Onorevoli colleghi, come la storia si ripete! Come è breve la nostra vita di fronte al suo ciclo! È proprio così: siamo all'ordinanza di Polignac del 1830!

Voci a destra. Alessio! Alessio!

BENTINI. Più indietro, più indietro. Ma Carlo X fu fortunato, perchè discese dal trono, montò in vettura e salpò per l'Inghilterra. Ma quando si dice: «Badate che correggiamo una omissione del 1848, badate che ci viene in mente dopo tanti anni un qualche cosa, badate che bisogna interpolare un foglio all'austero documento», si dice cosa che tradisce impreparazione, incomprendimento. Perchè la legge che voi soffocate col laccio al collo del regolamento è figlia della rivoluzione, della vera rivoluzione.

Da Polignac del '30 a De Girardin del 1848, onorevoli colleghi, il nostro editto è quello. Emilio De Girardin, che era un conservatore, e che conservatore! 18 articoli ha scritto sulla *Presse* che bisognerebbe leggere e rileggere; perchè sono la difesa della libertà di stampa, non in nome della rivoluzione, ma della conservazione.

Sono cose che fanno male, che si arretrano tanto, che si oltrepassino i segni di ogni reazione, che si arrivi al libello contro i Re di Francia e le loro amanti - Luigi XIV, Luigi XV - e che poi si debba rifare la strada. Io rileggevo ieri l'incontro fra Garibaldi e Dumas a Palermo (*Interruzione da destra*). Onorevole collega che mi interrompe, sono libri: che cosa vuol che ci faccia io? (*Ilarità*).

Garibaldi consegna 100 mila lire a Dumas, che è andato a vederlo e a studiarlo da vicino, perchè egli sogna un grandioso e pittoresco campione per la sua tavolozza. Garibaldi consegna dunque 100 mila lire a Dumas, perchè vada in Francia a comprare armi e portarle ai combattenti. Dumas si allontana, Garibaldi lo richiama.

— Fatemi un piacere al vostro ritorno.

— Dite, generale.

— Create un giornale.

— Come debbo chiamarlo?

— *L'Indipendente*.

— Generale, scrivetemi due righe di prefazione.

E Garibaldi scrive:

«Il giornale che il mio amico Dumas vuol fondare a Palermo avrà il bel titolo di *Indipendente*, e lo meriterà tanto più se mi attaccherà qualora derogassi alla mia fede di figlio del popolo e ai miei principi umanitari».

L'uomo, che tanto aveva fatto, questo senso di umiliazione e di mortificazione aveva di fronte alla bellezza della propria missione, ai diritti della libertà! (*Vivissimi reiterati applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giovanni.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi. Prendo la parola in condizione di particolare svantaggio, dopo che l'eloquenza fascinatrice del collega Bentini ha così formente fatto vibrare l'animo nostro ed ha incatenato l'attenzione della Camera. Mi sia consentito non di meno dire poche cose, come libera e sincera espressione del mio pensiero.

Un argomento che più frequentemente è stato invocato in questi giorni dai sostenitori della legge, argomento con il quale l'onorevole Terzaghi ieri concludeva il suo discorso, è quello della necessità di piegarsi alle esigenze della presente eccezionale situazione, rinunciando anche alle proprie teoriche, ai propri convincimenti, alle proprie concezioni, per gli interessi supremi della Patria. Ora, chiunque di noi abbia palpato fino dai più giovani anni per questa santa idealità, chiunque di noi abbia di questo palpito fatto religione alla vita, chiunque di noi le abbia offerto tutto se stesso nel momento del pericolo, con la coscienza di adempiere ad un sacrosanto dovere, non si potrebbe oggi sottrarre al sacrificio dei propri convincimenti ed, occorrendo, della propria fede, se il sacrificio fosse necessario e fecondo.

Ma chiunque di noi abbia concepito e sognato la Patria madre benedetta e benedicente di un popolo di liberi e di eguali, sente che in questo momento meglio si serve la Patria contrastando ogni attentato al sacro patrimonio dei suoi fondamentali principi, a tutto ciò che forma la meravigliosa eredità raccolta dai nostri padri, e respingendo una legge che confonde e sostituisce le necessità contingenti di un partito con le necessità nazionali, e sospingerebbe domani la Nazione verso una condizione di servitù politica.

Io non ho, onorevoli colleghi, pregiudiziali di preconcepita ostilità e di opposizione all'opera del Governo, di questo Governo, che ho guardato con ansiosa speranza di pubblico vantaggio e con beneaugurante desiderio ed attesa per le maggiori fortune d'Italia.

Agli episodi dolorosi che hanno funestato la vita del paese, anche là dove essa svolgevasi con ritmo normale in ambiente di serenità, di libertà e di giustizia, presieduta da uomini che erano garanzia di patriottismo e di sentimento nazionale, ho trovato, nel fondo dell'animo mio, la giustificazione negli inevitabili inconvenienti del periodo di crisi

di assestamento, o negli eccessi e nelle degenerazioni ambientali che spesse volte hanno speculato ignobilmente sui generosi propositi e sulle giovanili impazienze.

Ma per ciò stesso, abituato a dire liberamente il mio pensiero, io credo che ciascuno di noi qui abbia, più che il diritto, il dovere di esaminare con coscienza la proposta riforma e di dire liberamente ed onestamente il proprio pensiero, trattandosi di un argomento che investe in pieno tutta la sostanza dei nostri liberi ordinamenti.

Non così intende certa stampa, che si dice amica del Governo e che pure gli rende i peggiori servigi, e che non ha risparmiato alla Camera le più esplicite ed arroganti intimidazioni. La concezione della violenza non ha arrestato le sue intemperanze nemmeno alla soglia del Parlamento, sacro in ogni paese di liberi.

Che monta? L'uomo che lotta per la giustizia e per la verità e che ha la coscienza di adempiere al proprio dovere troverà sempre il mezzo per compierlo. «Se voi cercate di imbavagliare la bocca, diceva Victor Hugo, la parola si tramuta in luce e non potrete imbavagliare la luce». Agli esaltatori della violenza, che fanno anacronistici ritorni alla romanità classica ed a rinascenze latine, vorremmo ricordare che Roma, al di sopra del culto della forza e della violenza, ebbe alto il sentimento della giustizia e del diritto; *summis infimisque jura aequare*: questa la sua missione di civiltà nel mondo.

È l'ora in cui ciascuno assuma intera la responsabilità delle proprie azioni e dell'espressione del proprio giudizio. Poiché versiamo in tema di costituzione della Camera, se per malinteso spirito di sacrificio o per colpevole debolezza pensassimo di sottrarci al dovere di resistere alla minacciata manomissione dei diritti fondamentali del popolo italiano, noi tradiremmo il nostro mandato e la Patria.

Noi dobbiamo render conto, onorevoli colleghi, dell'opera nostra e delle nostre deliberazioni all'Italia del popolo, all'Italia di questa e delle venturose generazioni, perchè le assemblee passano, passano i deputati, i ministri, i Ministeri ed i Governi; restano le opere, i documenti sui quali la storia riserva il proprio giudizio. Il documento legislativo che noi oggi ci apprestiamo a lasciare, sarà giudicato aspramente domani se non avremo saputo trovare in noi stessi la forza di impedire che sia commessa la manomissione dei diritti intangibili e sovrani del popolo italiano.

Ma anche agli altri Stati questa nostra Assemblea deve porgere i documenti della propria dignità e del proprio carattere. In un momento in cui l'orizzonte della politica internazionale si presenta oltremodo torbido e fosco, noi avremmo bisogno della maggiore concordia, perchè, nel difficile e contrastato gioco degli interessi internazionali, i nostri non vadano fatalmente sommersi.

Questa Camera è stata fatta segno al peggior vilipendio: eppure chiunque di noi — in quest'Aula e fuori — senta l'onore e la dignità dell'alto mandato ed abbia coscienza di compiere, con sacrificio di personali interessi, una missione di sacerdozio civile, non può non aver sentito la profonda amarezza dell'ingiusto immeritato giudizio.

Noi dobbiamo dunque rivendicare in questo momento l'esercizio di quella parte di sovranità che ci fu delegata dal popolo, senza preoccupazione delle minacciate rappresaglie, perchè sarebbe umiliante e colpevole se dovessimo per ciò rinunciare alle ragioni stesse della nostra esistenza: *propter vitam, vivendi perdere causas*.

L'onorevole Terzaghi ieri definì esagerate melanconiche lamentazioni quelle che erano state riaffermazioni coraggiose e solenni dei fondamentali principi del nostro diritto pubblico e delle ragioni ideali che sotto ogni cielo ed in ogni tempo affannano i popoli, perchè rispondono alle eterne aspirazioni dell'anima umana.

Esagerate poi quanto? Sembra a noi che questo disegno di legge rappresenti come il primo atto, e non il solo, di un sistema di restrizione delle pubbliche libertà e quasi l'*ouverture* di reazioni che si preannunciano e si delineano all'orizzonte. Abbiamo già notizia dei provvedimenti che si preparano per restringere la libertà di stampa. Veda bene la Camera se, come diceva l'onorevole Terzaghi, siano esagerate e melanconiche lamentazioni le nostre.

L'onorevole Terzaghi faceva culminare il suo discorso in questa conclusione, che ho voluto segnare letteralmente: « quando la maggioranza della Camera fosse arrivata a bocciare la legge, sorgerebbe il formidabile punto interrogativo, per sapere quello che accadrebbe poi ». Si intende da tutti che con il pauroso fantasma dell'ignoto domani si vuole esercitare una coercizione morale sulla Camera all'atto della sua deliberazione. La subirà la Camera?

Al dilemma che l'onorevole Terzaghi poneva, un altro se ne potrebbe contrap-

porre; se voi siete la maggioranza del Paese, come asserite, ed allora, attraverso qualsiasi legge elettorale, questa maggioranza avrà le sue ripercussioni nella Camera, e l'intento di assicurare la voluta omogenea maggioranza al Governo sarà perfettamente raggiunto, tanto più che avete a vostra disposizione dovizia di mezzi perchè quella che dovrebbe essere la volontà del corpo elettorale concretamente si attui; o voi non siete la maggioranza del Paese e del corpo elettorale, e sarebbe iniquo che attraverso una finzione legale voi doveste creare nella Camera quella maggioranza che non ha assolutamente rispondenza nel Paese.

E qui non si tratta di sapere se la Camera debba essere sciolta per aver opposto la sua resistenza alla richiesta della approvazione della legge che ci viene dal Governo, o perchè essa, con l'accettazione della legge, abbia perduto ogni capacità legislativa; qui non si tratta di vedere se la presente legislatura debba ancora durare tre mesi, un anno, più o meno che sia; qui si tratta di esaminare se la riforma che ci viene presentata risponda alle condizioni di necessità e di urgenza; se essa interpreti, intenda e renda la coscienza e la volontà del Paese; se essa, per avventura, armonizzi o contrasti coi fondamentali principi del nostro diritto pubblico.

Io non farò l'esame tecnico e dettagliato della legge, che ondeggia fra il sistema quasi proporzionale e il sistema maggioritario; io non farò nemmeno rilievi o discussioni sulle modifiche proposte dalla maggioranza della Commissione parlamentare, modifiche che in molta parte si risolvono in una dolorosa e preoccupante *reformatio in peius*; mi limiterò a poche osservazioni di ordine generale.

È stato fatto di già il rilievo che nessuna ragione di necessità e di urgenza assisteva la proposta riforma; da tutti si era compreso che al Governo dovesse lasciarsi piena libertà di azione per risolvere i ponderosi problemi che aveva assunto nel suo esperimento.

La Camera, con saggio criterio di opportunità e di prudenza, si era ben piegata a rinunciare alle sue prerogative e alle sue normali funzioni; con la concessione dei pieni poteri, con l'approvazione dell'esercizio provvisorio, con l'estensione dei pieni poteri alla riforma dei codici, aveva chiaramente manifestato il suo proposito e la sua intenzione di non creare alcuno ostacolo, alcuna difficoltà al Governo.

Aveva dato — come diceva ieri l'onorevole Labriola nel suo smagliante discorso, sflogorante di luce di pensiero e vibrante di sentimento — tutto quello che poteva dare, tutto quello che era nelle sue facoltà di concedere.

Dove dunque la necessità e l'urgenza della proposta riforma, per cui il Governo senta il bisogno di avere nelle mani uno strumento adatto a trasformare radicalmente, non soltanto quella che è la composizione numerica dei gruppi e dei partiti nella Camera, ma addirittura la sua fisionomia ed il suo funzionamento?

Il Governo attenda, con serenità e senza preoccupazioni di inopinabili aggressioni alle spalle, ad affrontare ed a risolvere i ponderosi problemi della politica interna ed internazionale che costifuiscono un impegno solenne davanti al paese, aspettante con ansiosa speranza.

Questo è nei voti di tutti. D'altro canto sarebbe opportuno indire le elezioni (poco monta se nella primavera del 1924 o nell'autunno del 1923) in condizioni anormali, quando il fremito di tante passioni sconvolge e perturba l'anima del Paese, quando è viva e preoccupante l'esaltazione degli spiriti, quando le passioni così accese, i desideri mal frenati, lasciano prevedere che non sarà possibile che le elezioni si svolgano in un ambiente sereno ed invece è da prevedere che si vada incontro a deprecabili conflitti, che per carità di patria dobbiamo tutti cercare di evitare?

Possiamo credere nelle migliori intenzioni da parte del Governo per assicurare e garantire le manifestazioni elettorali e la libertà di voto, ma abbiamo tutti i giorni le prove che questo buon volere si infrange, di fronte all'intemperanza ed all'eccessiva baldanza dei gregari, in quella speciale mentalità che si è andata formando, e che, abbattendo le barriere tra il lecito e l'illecito, tra il giusto e l'ingiusto, ha eretto la prepotenza a sistema, riducendo il diritto altrui all'integrità personale ed alla libertà di pensiero di azione, a vane ombre dantesche; tanto che le cronache recenti delle elezioni amministrative svoltesi in molte città d'Italia (come ieri ha ricordato opportunamente l'onorevole Frontini) hanno dimostrato e continuano a dimostrare che cosa siano diventate le libertà politiche e come si sia pervenuti ed attraverso quale sistema alle elezioni *totalitarie*.

Ma, il progetto, come è congegnato, non solo non si ispira in alcun modo ai grandi

principi intorno ai quali si è disputato di recente in tutte le grandi democrazie, (come è stato rilevato nella coraggiosa e pregevole relazione della minoranza della Commissione parlamentare) ma è contrario ai principi fondamentali democratici. In sulle prime la formazione del collegio unico nazionale poteva sembrare essersi ispirata ad una astratta concezione democratica, la quale in concreto è stata poi dall'esame del progetto completamente negata; perchè il progetto si prefigge un unico scopo, e lo possiamo senz'altro affermare, quello della sopraffazione maggioritaria, per cui la minoranza del paese dovrebbe per finzione legale tradursi in maggioranza nella Camera.

La relazione ministeriale mette in rilievo la necessità di costituire sempre più salda questa maggioranza omogenea di fronte alla combattività delle minoranze, cui la battaglia inietta sempre nuove e gagliarde energie.

Ma quando noi avremo considerato quale posizione si sia creata alle minoranze, dovremo concludere che sia una amara ironia questo teorico riconoscimento del loro diritto accanto alla asserta valutazione delle grandi correnti del Paese. In pratica le minoranze finiranno per essere schiacciate nell'applicazione del macchinoso congegno della legge, quando non saranno sostituite dalla formazione delle liste parallele, che incontreranno l'appoggio governativo, il quale potrà esercitare la sua influenza intimidatrice con la forza armata di partito alla quale sarà dato introdursi entro le sale elettorali.

Indubbiamente il Governo penserà ad assicurare il successo alle proprie liste circoscrizionali. Ai diversi partiti dunque resterà la contesa dei posti di minoranza, il che farà riaccendere le più bieche passioni, col deprecato sistema del voto preferenziale, che pur aveva formato una delle più aspre censure del sistema proporzionale.

L'assegnazione dei due terzi alla maggioranza, mentre è brutalmente eccessiva, mentre non è necessaria a far costituire la voluta maggioranza omogenea, salda base di Governo, è poi, d'altro canto, malsicura, per l'impossibilità di conservare lungamente compatte vaste forze, destinate fatalmente a sfaldarsi, a comporsi ed a ricomporsi, a seconda delle inevitabili fluttuazioni determinate dalle mutevoli contingenze.

La spiegazione che il progetto ministeriale dà della necessità di questa larga base di Governo e di questa maggioranza omogenea, non è plausibile, non è sufficiente a giustificare la soppressione dei diritti so-

stanziali del popolo e la svalutazione delle sane correnti dell'opinione pubblica del Paese.

Attraverso questa riforma si finisce per costituire per anni una dominazione di partito ed una dittatura oligarchica, come si intende costituire e rinsaldare per anni il dominio di un Governo, espressione del partito che la legge ha voluto.

Ora, crede il Governo che un popolo di 40 milioni di uomini, che ha al proprio attivo un secolo di lotte per la conquista del suo libero regime, che ha affrontato il tremendo flagello della guerra, non soltanto come compimento delle secolari aspirazioni alla unificazione nazionale, ma anche come liberazione contro ogni prepotenza egemonica ed imperialistica, sia disposto a rinunciare per anni alla propria libertà? Noi non crediamo.

Vi sono segni manifesti delle irrefrenabili aspirazioni del popolo ai fondamentali principi della sua libertà politica.

In una recente adunata di combattenti, convenuti qui in Roma per onorare nel Milite Ignoto il superbo sacrificio di un popolo sull'altare delle rivendicazioni nazionali ed umane, da un gruppo di reduci della trincea si levò alta e solenne una invocazione alla Libertà; monito eloquente e significativo per il luogo e per l'ora.

L'immensa moltitudine degli italiani, se pure tace in religioso raccoglimento, per quel meraviglioso ed istintivo intuito, che sa suggerirle l'ora del sostare e del resistere, sente profondamente il proprio attaccamento a questo — che è il maggiore di tutti i beni — e tanto più lo stima quanto più teme possa cadere sotto i colpi della reazione; e non se ne lascerebbe impunemente spogliare.

Francesco Crispi, discutendosi alla Camera nel gennaio del 1864 le leggi eccezionali, ebbe a dire: « non perchè siamo sotto un regime costituzionale possiamo permettere che si instauri e duri quel sistema di violenza contro il quale abbiamo lottato sotto i Borboni ».

« I Borboni noi li abbiamo combattuti per la giustizia vilipesa, per l'onestà conculcata, per il diritto calpestato, per la negazione del diritto di libertà, per la corruzione premiata, per quei mezzi tristi di governo che stancarono la pazienza di un popolo generoso, onde quella dinastia dovette crollare.

« Signori, la fine di quei Re dovrebbe essere una lezione per voi. Non ci sarà pace nelle provincie meridionali, nè l'ordine vi

sarà ristabilito, finchè non sarà instaurato il regno del diritto e della ragione. E per affrettare cotesto avvenimento farebbe opera assai più saggia il deputato Massari se si unisse con me nel combattere l'iniquità e l'ingiustizia, qualunque sia l'uomo che siede sui banchi del potere.

« La libertà è la sola che possa educare il popolo, raccogliere tutte le forze della Nazione e portare quei benefici effetti che lo stesso conte di Cavour sperava di ottenere, quando voleva la redenzione d'Italia non dalle leggi eccezionali nè dalla dittatura, ma dall'azione regolare dello Statuto ».

Io non so quanta parte del discorso del grande statista siciliano potrebbe oggi ragionevolmente ripetersi. So però che il ricordo della potenza educatrice della libertà è più che mai opportuno. Francesco Crispi poté più tardi mettersi contro l'osservanza di questi, che erano i suoi principi e la sua fede, ma proprio allora egli fu rovesciato e travolto.

Il ricordo della potenza educatrice della libertà fu qui nobilmente fatto ieri dall'onorevole Alessio, nel cui discorso io non saprei se più ammirare la vasta erudizione o il generoso sentimento evocatore di un glorioso passato, fatto di ardimenti e di martirii per la causa della libertà.

L'onorevole Girardini diceva ieri che è vano rievocare questi principi e questi ammaestramenti, perchè oramai sorpassati dal tempo, in quanto riferentisi ad altri periodi storici. Ma all'onorevole Girardini si potrebbe opportunamente rispondere che nelle epoche della storia le situazioni si riproducono, si voglia credere ai corsi e ricorsi vichiani, od alla evoluzione a spirale dello Spencer, e che ben fu detto: *omnia migrant, omnia commutat natura et vertere cogit... et multa renascentur quae jam cecidere*.

Il sistema elettorale proposto è inconciliabile col rispetto delle libertà politiche. L'elezione della maggioranza parlamentare è pienamente nelle mani del Governo.

Di questo sconfinato arbitrio non si hanno precedenti nella nostra storia parlamentare e politica. Il Governo formerà le liste ed i candidati possono considerarsi senz'altro eletti. Tanto varrebbe non importunare il corpo elettorale. È questa la negazione dei principi fondamentali del diritto elettorale.

E qui vorrei ricordare all'onorevole Terzaghi, il quale ieri ne evocava il nome, che Giovanni Bovio, il meraviglioso solitario di questa Camera, il profondo pensatore, il maestro che tanta luce di verità e di dot-

trina diffuse dalla cattedra e dalla tribuna, scriveva in materia di diritto elettorale ben altra cosa che non siano le premesse ed il contenuto di questa riforma.

« Il voto è giudizio di estimazione: esso risponde alla necessità che nei tempi liberi ogni potere deve essere elettivo. Ogni voto è revocabile, ogni potere è temporaneo. La revocabilità del mandato implica la vigilanza continua degli elettori, la sovranità inseparabile dal popolo, la necessità per gli eletti di non torcere mai dal cammino migliore. I poteri perpetui sono indiscutibili, irresponsabili, irrazionali; sono privilegi.

« Ed il tempo deve essere breve, perchè il potere reca inevitabilmente con sè esagerazioni ed eccessi, e solo gli uomini superiori alla carica si serbano uguali a se stessi, ma sono pochi, perchè di Cincinnati e di Washington la storia non abbonda. Perciò gli antichi avvisarono che la durata del potere fosse in ragione inversa della sua intensità. Maggiore era il potere e minore era la durata ».

Sono postulati che il progetto in esame intende ed applica a rovescio.

Ma esso nega e sopprime anche la funzione dei partiti nella vita dello Stato ».

La reciprocità di tutti gli interessi costituisce la somma della vita collettiva ed il *moto equo* delle società civili. C'è il bisogno di conservazione e quello di trasformazione, la forza che trasmette a quella che rinnova, ed ogni bisogno cerca la sua espressione: se non la troverà nella legge, la troverà nell'esplosione.

L'ordine non è la compressione ma l'equilibrio delle forze contrarie, fra le quali lo Stato (e conseguentemente il Governo che lo rappresenta), è termine medio. Il progetto di legge è invece dominato da una sola preoccupazione: assicurare la prevalenza assoluta, salda e duratura, al partito, e conseguentemente al Governo che ne è l'espressione.

Gli altri partiti, comunque possano anche rappresentare grandi correnti politiche o magari la maggioranza dell'opinione pubblica della Nazione, debbono accontentarsi di dare teoricamente impulso all'azione di Governo, o servire di controllo nominale alle sue decisioni. Tutto ciò contrasta con le basi stesse della nostra costituzione, in quanto è norma dei Governi costituzionali che essi debbano consentire una parte proporzionale nella direzione dello Stato a tutte quelle classi della nazione ed ai quei partiti, che con la coscienza del proprio essere acquistano anche il diritto di parteciparvi. Essi compen-

diano in sè un complesso di bisogni, di sentimenti, di tradizioni, di interessi del tutto diversi, i quali però coordinati fra loro sono tutti necessari al mantenimento ed allo sviluppo della vita nazionale.

Si determina così un vero sistema di forze in contrasto, le quali rappresentando un principio contrario, a misura che ciascuna acquista in intensità ed in potenza, costringe, le altre a seguirla in una data direzione, che può dirsi la risultante delle forze concorrenti opposte. Il concorso simultaneo di queste forze è condizione essenziale della vita, come di qualunque organismo individuale, così anche e con più forte ragione dell'organismo sociale, perchè col contrasto le forze opposte si correggono, si disciplinano, si contrappesano, seguendo una linea di graduale ed ordinato svolgimento in conformità delle progredienti necessità nazionali.

È questo il maggior merito dei Governi costituzionali. Nei Governi dispotici, dove una sola classe è quella che concentra in sè tutti i poteri dello Stato esercitandoli in modo più o meno arbitrario, non resta altra via alle classi inferiori, allorchè sentono la coscienza del proprio diritto insoddisfatto, che ricorrere alla rivoluzione.

Nei Governi costituzionali invece, tutte le parti vive della società hanno il diritto di concorrere alla vita dello Stato, attraverso gli organi legittimi e diretti per esprimere i loro bisogni e far valere i loro interessi; per modo che senza scosse e senza perturbazioni possono compiersi le più grandi e le più salutari riforme sociali, determinando il movimento della vita nazionale sulla linea della minore resistenza, che rappresenta matematicamente quel tanto di progresso che il paese è in grado di compiere senza compromettere la propria conservazione.

La legge in esame tenderebbe a stabilire, col Governo di parte, una forma temporanea di dispotismo, sopprimendo la funzione dei partiti nella vita dello Stato e negando l'essenza stessa della costituzione.

Ma la legge intacca ancora l'esercizio del suffragio universale, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole.

A parte che il sistema proposto, data la concreta situazione regionale italiana, verrebbe a punire, assegnando loro una minore rappresentanza, le nostre regioni a fortissime correnti emigratorie e perciò a scarsa percentuale di votanti, mentre esse hanno maggior bisogno di essere rappresentate e difese; introducendo la scheda di Stato, impone implicitamente per l'espressione del

voto preferenziale la condizione dell'alfabetismo, che la legge elettorale vigente non richiede.

Or, quando si pensi che nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole la percentuale degli analfabeti è rilevantisima, e che pertanto a costoro sarà reso impossibile di esprimere il voto preferenziale — che pure ha acquistato una maggiore importanza, specialmente nella lotta fra le liste di minoranza, — si dovrà riconoscere che ne resta materialmente intaccato, se non soppresso, il suffragio universale.

E se si pensi ancora che con ciò si verrebbe a punire l'immensa falange dei combattenti, sorta dal seno del nostro proletariato, che dette così largo contributo di generoso sangue e di ignorati eroismi alla guerra ed alla vittoria, parrà più evidente tutta l'iniquità della proposta riforma.

Per tal modo la adozione della scheda di Stato, che potrebbe rappresentare un notevole vantaggio sulla scheda libera, si risolve in una ingiusta restrizione del diritto di voto per le nostre masse elettorali. Ed allo stesso modo l'introduzione della tessera elettorale permanente — ottimo espediente per facilitare il riconoscimento dell'elettore, per impedire le frodi elettorali ed evitare gli ostruzionismi deplorati delle Amministrazioni comunali — vien rimandata senza sufficiente motivo e forse con meditato proposito, per frustrarne gli evidenti vantaggi nel primo esperimento della legge, che è certamente il più difficile e preoccupante.

Un'ultima osservazione ed avrò concluso. La relazione ministeriale riconosce la necessità che una riforma sia rispondente alle condizioni politiche del momento ed alla stessa comprensione dei cittadini, che è la base consensuale e legale di ogni forma giuridica.

È sicuro il Governo che questa riforma risponda alle condizioni politiche della nazione ed abbia il consenso della maggioranza del paese?

C'è da dubitarne fortemente.

Se qui arriva l'eco dei sentimenti e dello stato d'animo delle moltitudini, non pare che le grandi correnti della pubblica opinione si siano polarizzate verso la accettazione della legge. Sembra che il Governo non se ne renda esatto conto, confidando nell'iniziale largo consenso onde fu circondato, e dimenticando che esso volle essere principalmente augurio, speranza, ammonimento.

L'ebbrezza della vittoria ha alterato la misura della realtà e tolta la coscienza di ciò che si è andato accumulando e che si agita sotto la calma superficie, che un'aura vibrante di patriottismo aveva saputo creare, e che la gara infeconda di tante passioni irrompenti potrebbe distruggere.

Nè la pratica della violenza è fatta per creare o per accrescere i consensi, senza dei quali non è possibile governare; nè l'apparato del terrore basta a soffocare i germi della resistenza, là dove il terrore eretto a sistema è prova di debolezza, quasi un riflesso della paura che rode l'anima a chi lo spiega non avendo altra via se non questa di dubbia salute.

Intenda dunque il Governo sinceramente ed appieno la volontà del paese; esprima la Camera coscientemente e liberamente sulla legge in esame il proprio giudizio, inevitabilmente dissenziente; e affrettiamoci tutti a deporre ai piedi della Gran Madre comune gli egoismi separatori e gli odi fratricidi, accomunati gli animi da un solo amore, da una sola aspirazione, da una sola ardente passione: l'onore, il decoro, la salute d'Italia, grande nella libertà e nella giustizia, le due irradiazioni solari sfolgoranti sull'orizzonte dell'Umanità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, farò brevi considerazioni in questa discussione. Mi pare di poter subito osservare che essa sconfinava dalla pareti di quest'aula sorda e grigia.

Capisco che il presidente del Consiglio abbia voluto sembrare annoiato per questa che i suoi giornali chiamano accademia, ma egli si deve persuadere che se la pseudo libertà italiana, che sta per morire, deve morire, ha pur diritto di resistere fino agli ultimi estremi, anche se, per avventura, ci dovessero essere i conforti religiosi di qualche gruppo soccorritore dell'ultima ora. Il presidente del Consiglio capisce che nessuno si fa impiccare volentieri! Qui lottano oggi due tendenze: la tendenza costituzionale e la tendenza assolutista. I costituzionali difendono il loro passato parlamentare e il loro passato politico. Gli assolutisti li attaccano a fondo. Capisco perfettamente che la difesa è per i costituzionali assai difficile, che il parlamentarismo è una delle piaghe della vita nazionale e noi sappiamo bene che molte delle ragioni antiparlamentaristiche delle quali, con largo sfoggio di demagogia, si valgono i giornali del partito dominante,

sono fondate e sono giuste. Ma dico anche che la vittoria dell'assolutismo è impossibile. Perché se è vero che qui dentro noi combattiamo per la difesa degli ultimi residui della libertà... (*Rumori a destra*).

BUTTAFOCHI. Da qualunque settore si può parlare della libertà, non da quello lì. Vada in un altro settore. La libertà l'avete massacrata voi, da molto tempo, in pieno... (*Rumori all'estrema sinistra*).

CONTI. Lasci andare, onorevole Buttafochi, lei non riuscirà a persuadermi...

Se è vero, dicevo, che qui si lotta in difesa degli ultimi residui della libertà, se è vero che qua dentro la lotta è fra i costituzionali e gli assolutisti, è anche certo che la lotta nel mondo non è più questa.

In altri paesi, non si lotta per la difesa di una costituzione del 1848, e non si pensa neppure lontanamente a ritornare ai tempi anteriori al 48.

Negli altri paesi d'Europa si vanno creando istituzioni veramente democratiche (*Commenti*) sulle rovine delle imbecilli forme pseudo-democratiche dell'ante guerra.

La lotta politica italiana a questa finalità dovrebbe mirare.

Qui siamo invece di fronte al tentativo anacronistico di un Governo che si appella ad una rivoluzione per una restaurazione assolutista.

È perciò, onorevoli colleghi, che il discorso dell'onorevole Amendola mi è sembrato un discorso perfettamente conservatore. (*Commenti*).

È un discorso che non interpreta di certo il sentimento del popolo italiano in questo momento...

Il popolo italiano è contro l'assolutismo del partito dominante...

BUTTAFOCHI. Ma non contro il fascismo!... È una cosa diversa, molto diversa!... (*Rumori*).

MAZZOLANI. Ma non disturbate il presidente del Consiglio, che legge! (*ilarità*).

CONTI. Il popolo italiano, onorevoli colleghi, è contro il parlamentarismo. Il popolo italiano è contro le forme superate del regime rappresentativo a sistema parlamentare; esso aspira a nuovi istituti politici di sovranità popolare, ma il popolo italiano non vuole le catene che sta approntando con questo disegno di legge il partito dominante.

Il popolo italiano, onorevoli colleghi, fremere della vita che ha vissuto per dieci anni. Non per nulla il popolo italiano ha fatto la guerra, non per nulla...

Voci all'estrema destra. Lei non l'ha fatta! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CONTI. Sì, io l'ho fatta, sì! Noi l'abbiamo fatta tutti la guerra!...

Non per nulla la gioventù d'Italia ha affrontato il più grande sacrificio.

Dieci anni di sofferenze della intera nazione, dieci anni di esperienza, il bolscevismo, lo stesso fascismo questi fermenti che hanno agitato la vita italiana per dieci anni non possono, o signori, affogare entro il bicchiere d'acqua di una soluzione costituzionale. Non si può ritornare al 1914; non si può ritornare al vecchio parlamentarismo, non si può ritornare alle forme superate, condannate dalla esperienza dolorosa e tragica che ha fatto per sessanta anni. L'Italia non ha avuto con la sua unità, un regime democratico. La democrazia è nel suo avvenire ed essa sarà realizzata nello stato federale delle regioni autonome, dei Comuni liberi, nella repubblica. Bisogna rinnovare: questa è la indicazione storica del momento che noi attraversiamo.

E pure noi siamo in questa assurda situazione: Il fascismo che si proclama il partito dell'avvenire che si proclama il partito della rinnovazione nazionale va a ricercare nel secolo passato i residui del dispotismo per farlo rivivere nel nostro Paese!... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Siamo giunti a questo, e lo accennava il collega Labriola nel suo magnifico discorso: che un prete si è levato in difesa della libertà. E a questo siamo giunti: ad ascoltare la parola di un eloquente deputato popolare insorto a respingere il vecchio clericalismo neutralista e conservatore, il clericalismo di coloro che sono stati tradizionalmente i nemici del popolo e i nemici della libertà. Quando da quella parte della Camera si levava quella parola in difesa degli ideali democratici, io pensavo: ecco la prova che le idee camminano e che le idee travolgono anche i più grandi ostacoli storici. Anche i seguaci della Chiesa, coloro che esaltarono il Papato, sono stati vinti dalla bellezza di una idea.

Doveva sorgere in Italia il fascismo per la rinascita del dispotismo, per un tentativo di riabilitazione di idee, di principi di sistemi condannati dalla civiltà. Dovevate sorgere voi che vi siete proclamati rivoluzionari e rinnovatori per la esaltazione della tradizione del ceppo, della mannaia e della forca... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

L'assolutismo, o signori, è un sogno macabro delle vostre teste. Che cosa lo giustifica?

Diceva ieri l'onorevole Girardini che il fascismo è la conclusione storica del risorgimento. Ah! onorevoli colleghi! Ne abbiamo sentite tante qui dentro e tante ne abbiamo vedute! Abbiamo veduto il passaggio da questi banchi, a quelli degli avversari dei così detti democratici. Da questi banchi che ricordano una tradizione luminosa nelle battaglie della libertà e della giustizia, da questi banchi che ricordano le figure luminose di Felice Cavallotti, di Matteo Renato Imbriani, di Andrea Costa e di Giovanni Bovio!

Abbiamo visto i compagni di questi combattenti per la libertà e la giustizia costituire il gruppo dei moretti democratici del Governo fascista...

Voci da destra. Che c'è di male?

CONTI. ...e non c'è stata sul volto dei reprobri l'ombra del rossore.

Abbiamo visto costituirsi...

GRAY. Qui non ci sono mai stati difensori dei disertori!

CONTI. Lei ha disertato prima di tutti! (*Rumori all'estrema destra.*)

Ne abbiamo sentite e ne abbiamo vedute di tutti i colori!

Corifeo della illustre schiera l'onorevole Gasparotto, il celebratore d'occasione di Felice Cavallotti... (*ilarità.*)

Una voce. Gruppi di competenza...

CONTI. Degnissimo con lui, proprio perchè il gruppo di competenza aveva bisogno della sua competenza, l'onorevole Casertano. Con essi tutti i soci e consoci maggiori e minori di quella democrazia che voi avete, onorevole Mussolini, frustato prima sulle colonne del vostro giornale e che avete poi disprezzato da quei banchi; i soci maggiori e minori di quella democrazia che fu davvero la maggiore responsabile del pervertimento nazionale dal 1900 al 1920; di quella democrazia affaristica pronta sempre e disposta a tutte le combinazioni, a tutti i compromessi ignobili; di quella democrazia di avvocati, di massoni che vanno in sacrestia, di appaltatori, di profittatori, di affaristi che voi, onorevole Mussolini, avete attaccato, col nostro plauso, e con la quale voi vi abbracciate nel momento in cui volete fare il Giolitti dell'ora nuova.

Del resto io prevedevo dove sareste andato a finire. Come non mi piacque il vostro improvviso interventismo, così diffidai del vostro odio per quei democratici e previdi facilmente che un giorno sareste caputo nelle braccia di Casertano e di Gaspa-

rotto. E non riuscirete a guarire dei mali che vi attaccheranno.

Ne abbiamo viste e ne abbiamo udite di tutti i colori. E anche questa dovevamo udire: la giustificazione democratica del fascismo reazionario.

Io professo il mio rispetto all'onorevole Girardini — il rispetto dovuto da un giovane ad un vecchio — ma da lui che fu parte di quella democrazia che meritò il consenso e l'ammirazione degli italiani e che mai ballò il ballo delle scimie intorno all'orso, non avrei voluto udire che il fascismo ha le sue origine nel risorgimento e che del risorgimento è la conclusione.

Avevamo ascoltato il giorno innanzi, in fin di seduta, la parola di un altro democratico; il quale deve essere escluso dalla compagnia malvagia e scempia per la nobile vita che ha vissuto, dissenziente profondamente dal punto di vista dell'onorevole Girardini! Quell'uomo appartiene a quel radicalismo legalitario col quale noi repubblicani abbiamo sempre contrastato per dissenso profondo di metodi e forse di finalità, ma nessuno potrà dimenticare la vita onesta dell'onorevole Alessio. (*Applausi a sinistra — Interruzione e rumori a destra.*)

Credo che l'onorevole Alessio non sia mai stato consigliere d'Amministrazione di nessuna Società e di nessuna Banca (*Approvazioni — Rumori a destra*), mentre il popolo italiano, deve oggi constatare come ormai non ci siano più Banche per collocare nei loro Consigli d'Amministrazione tutti i rinnovatori d'Italia che vi mirano e vi aspirano.

Dicevo dunque: l'onorevole Girardini volle giustificare il fascismo col risorgimento!

Ah! no, onorevole Girardini.

Il risorgimento è stato tutto un grido per la libertà! Tutta la lotta del risorgimento, almeno della parte che al risorgimento ha dato il maggior numero di martiri e di uomini di azione, dico del Partito mazziniano, tutto lo sforzo, nel risorgimento, è stato una esaltazione della idea della Nazione e la più alta e nobile rivendicazione dei diritti popolari; tutto il risorgimento rappresenta la conciliazione dell'idea di Patria con tutte le più audaci rivendicazioni del popolo lavoratore! (*Approvazioni a sinistra.*)

L'idea del risorgimento è sorta tra il popolo, ed affermava tre finalità, o signori, nella *Giovane Italia* di Giuseppe Mazzini: la libertà politica come fondamentale per la vita civile di un popolo; la riforma sociale; la riforma morale! (*Rumori a destra.*)

Io vorrei o signori che nel vostro programma scriveste almeno questo ultimo punto del programma mazziniano! (*Commenti*). A chi si appella l'onorevole Girardini? Al garibaldinismo? Ma voi avete udito rievocare dalla parola elegante dell'onorevole Bentini un pensiero di Giuseppe Garibaldi, pensiero che è epigrafico e rivelatore del sentimento di Giuseppe Garibaldi: il quale soleva proclamarsi fratello degli operai, difensore del popolo, nemico dei suoi oppressori!

Voce di destra. Sono le parole di Mussolini! (*Rumori all'estrema destra*).

CONTI. A chi si appella l'onorevole Girardini?

Ah sì, c'è una tradizione nel risorgimento alla quale si può appellare, è la tradizione retrograda dei moderati monarchici; la tradizione dei Balbo, la tradizione dei Gioberti, dei D'Azeglio. E vediamo infatti l'onorevole Gentile offrire al fascismo la filosofia giobertiana come base della dottrina neo-reazionaria che deve sorgere dopo il fatto compiuto dell'avvento reazionario.

Il risorgimento nega il fascismo e l'assolutismo ed essi debbono dare a se stessi giustificazione diversa.

E l'assolutismo trova forse oggi la sua giustificazione nel bolscevismo?

E dove è il bolscevismo in Italia oggi? (*Rumori a destra*).

Voci a destra. Vicino a voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CONTI. Se vi vantate di averlo completamente sradicato! (*Interruzioni a destra*). E non è forse vero che il bolscevismo è disfatto?

MANTOVANI. Lo ha spazzato il fascismo!

CONTI. Il bolscevismo è forse proprio rappresentato dall'onorevole collega agrario, che mi interrompe. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*) È rappresentato oggi proprio da voi che apprestate ciecamente le più stolte resistenze alle moltitudini che chiedono lavoro e che chiedono pane; (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*) può essere rappresentato dalla insoddisfazione dei più elementari diritti, dei più elementari bisogni. Ma dove è dunque il bolscevismo?

ABISSO. Il bolscevismo è stato spazzato dal fascismo! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

CONTI. Lei onorevole Abisso nel 1919, quando io ero preso a sassate dai bolscevi-

chi, faceva all'amore col bolscevismo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori a destra*).

ABISSO. Mai!

CONTI. Il bolscevismo, signori, è stato per molti anni, purtroppo, il pretesto doloroso dei contrasti sociali del nostro paese. Oh, quanti dovrebbero pentirsi oggi di aver commesso dei veri reati di eccitamento alla guerra civile creando situazioni che non esistevano. Oh! Quanti delitti sono stati commessi (*Interruzioni all'estrema destra*) da coloro che ad ogni agitazione operaia giusta o ingiusta, esagerata o giustificata, opponevano al grido di rivendicazione dei lavoratori la più cieca ed assurda violenza e la più stolta repressione di sentimenti che pur s'erano formati, come ieri l'onorevole Amendola osservava, per le promesse delle classi e degli stessi partiti conservatori che li incitavano alla resistenza e al sacrificio durante la guerra.

Grande delitto è stato commesso quando dinanzi ad ogni moto di rivendicazione proletaria le classi dominanti hanno opposto non un simbolo di resistenza del loro interesse di classe, ma la bandiera nazionale, il tricolore d'Italia, quasi a far credere ai lavoratori italiani che la Patria negasse e respingesse le rivendicazioni dei lavoratori! Di questi delitti devono rispondere tanti: devono rispondere anche quei liberali che oggi sentono le scottature e il dolore della situazione attuale e vorrebbero riparare al mal fatto. Che cosa dunque giustifica questo tentativo di restaurazione dell'assolutismo?

Che cosa vi proponete?

Volete dunque perpetuare la guerra civile, alimentare questa vita esasperata che l'Italia vive, senza un'ora di tregua?

Questo si direbbe, certo, se dovessimo considerare il metodo della diffusione sistematica da parte degli organi governativi di notizie allarmanti di conflitti, di notizie false di ferimenti e di uccisioni di seguaci del fascismo.

Ma io vi ripeto la domanda: per quale ragione si deve fare questo tentativo di restaurazione assolutista, oggi, attraverso la legge elettorale, domani attraverso ad altri congegni legislativi, dopo le elezioni con l'attuazione della riforma costituzionale dell'avvocato Bianchi (*Commenti*). Per quale ragione si deve creare in Italia, nel paese classico delle libertà, un regime retrogrado che non avrà il suo confronto in nessuno dei paesi d'Europa? Perché la guerra (questo è riconoscimento che dovrete fare onorevoli

collegli socialisti, e vi onorerà e vi riabiliterà) è stata davvero, come pensava l'onorevole Mussolini e pensavamo noi, rivoluzionaria.

Ventidue repubbliche sono sorte in Germania, l'Impero austriaco, l'Impero turco sono caduti; l'Europa diventa tutta repubblicana. L'Italia, il Paese della tradizione democratica repubblicana... (*Interruzioni all'estrema destra*); deve dunque, per opera del fascismo, avere un regime oligarchico del quale non ci conoscono neppure le origini, e che non sapremmo legittimare da nessun punto di vista. Che, se fosse oligarchia aristocratica noi ci potremmo richiamare alle tradizioni della nostra patria medio-evale, se fosse oligarchia plutocratica la potremmo giustificare attraverso lo sforzo del mondo moderno diretto a costituire entro la fibra del capitalismo una più forte architettura per il suo massimo sforzo economico.

Nulla di ciò.

Che cosa sorge, che cosa è questo regime che andiamo preparando, che cosa è questa sorta di nuova costituzione che l'Italia sta preparando con la sua volubilità, con la sua leggerezza, e anche con la complicità nostra se non vorremo fino all'ultimo momento resistere contro questi attacchi alla nostra libertà e alla nostra indipendenza?

La verità è che si vuol fondare il regime di un partito. E fosse un partito la forza che si vuole imporre al Paese! Se il fascismo fu in una primissima ora un grido di protesta contro gli eccessi dei socialisti dopo la guerra, eccessi i quali costituirono uno stato di soffocamento e di diminuzione civile che nessun giusto, però, potrà mai confrontare allo stato di oppressione nel quale oggi si vive; se il fascismo fu in un momento che tutti ricordiamo rivendicazione, al pari di quella che noi repubblicani facemmo con fermezza e con ardore, sin dal primo giorno dell'armistizio, del valore nazionale della guerra, rifiutandoci però e sempre di seguire metodi di violenza preferendo l'apostolato contro le deviazioni del sentimento e contro le passioni della lotta politica; se ci fu quel momento del fascismo, che nessuno giudicherà mai con aspro ed avverso linguaggio, è anche vero che successivamente e ben presto, di gradino in gradino, il vostro movimento è precipitato, onorevole Mussolini, dove forse voi in un primissimo momento non avreste pensato che sarebbe precipitato.

Voi che annunziavate un movimento rinnovatore contro le camorre, contro quella

democrazia falsa e bugiarda della quale abbiamo sufficientemente parlato, contro tutte le camarille, contro tutti gli appetiti volgari, contro il trafficantismo, contro l'arrembaggio allo Stato, contro il cooperativismo rosso che voi dicevate essere la sanguisuga del nostro Stato, voi che siete sorto gridando il vostro anatema contro tutti gli sfruttatori e gli offensori di questa nostra Italia, voi, onorevole Mussolini, dovete riconoscere che nell'anno di grazia 1923 la situazione italiana è questa:

Un formicolio di piccoli uomini i quali hanno già sopraffatto i generosi della prima ora, e si sono fatti padroni della vostra organizzazione e forse di voi e del Governo; di baronetti, di predoni municipali, di ambiziosi, di camorristi, di audaci, di canaglie i quali hanno messo all'occhiello lo scudetto col fascio consolare come segno di intimidazione preventiva.

Nei piccoli uomini e nell'esercito numeroso il proposito e la volontà di sottomettere il paese al loro dominio. (*Commenti — Interruzioni all'estrema destra*).

Onorevole Mussolini, per carità di Patria, non alziamo in questa discussione i veli del dolore nazionale. Pensate alla vita dei vostri fratelli nei piccoli paesi d'Italia. Sono tormentati gli italiani in questo quarto d'ora! nessuna generosità dei vincitori verso i vinti! Avvengono tutti i giorni fatti che fanno piangere. C'è lo scempio dell'umanità! (*Rumori e proteste all'estrema destra*).

Signori della destra, dovrete avere la calma degli uomini forti per rivalutare la vostra situazione, dovrete avere la saggezza dei vincitori per rivedere le vostre posizioni. Ho visto annunciato nei giornali che per parecchie sere dalle 22 alle 24 la rivalutazione sarà fatta sotto la presidenza del presidente del Consiglio. Sono questi i propositi dei bravi ragazzi! Io credo che la rivalutazione sarà unilaterale. Saranno presentati al presidente del Consiglio rapporti sulle situazioni locali senza sincerità e verità. Egli vedrà nello specchio una figura falsa dell'Italia d'oggi.

Quel che accade in Italia è tremendo. Vorremmo cominciare ad invitarvi a guardare quel che avete fatto in alto loco, quel che si è fatto contro gli impiegati ferroviari... (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. La riforma elettorale non ci ha che vedere con questo, onorevole Conti!

CONTI. Ella, onorevole Presidente, uomo di acutezza intellettuale formidabile, mi

deve dar ragione se le dico che quel che sto esponendo è entro i limiti della discussione che stiamo facendo se ci domandiamo quale sarà il clima della vita italiana durante la lotta elettorale.

Quel che si è fatto per la famosa epurazione della burocrazia è tragico. Si sono esclusi impiegati unicamente perchè erano vostri avversari politici. Quel che si è fatto nel recente licenziamento dei ferrovieri è semplicemente ingiusto.

Avete attuato un vero piano di decimazione politica. È stato pubblicato nella *Voce repubblicana*, il licenziamento del ferroviere che ha avuto l'alto onore di essere stato prescelto a guidare la macchina del convoglio sacro del Milite Ignoto; è stato licenziato come pessimo elemento...

TORRE EDOARDO, *alto commissario per le ferrovie*. Era un pessimo elemento. E non è stato mai combattente! (*Commenti — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CONTI. Era, o signori, un decorato al valore e fu per la sua qualità di ottimo macchinista e di decorato al valore prescelto a guidare la macchina del convoglio del Milite Ignoto. Lo avete licenziato, come avete licenziato individui le cui note informative riportavano questi giudizi: « condotta in servizio: ottima. Condotta fuori servizio: ottima ».

Voci a destra. Ma che cosa c'entra questo con la riforma elettorale?

PRESIDENTE. Onorevole Conti, questa casistica non ha a che vedere con la riforma elettorale. Ne parlerà a parte di questi licenziamenti.

CONTI. Sta bene. Ma sulla riforma elettorale credo che dovrà dirsi questo, che già stanno, specialmente al Ministero della Minerva, preparando le posizioni elettorali. Si sono fatte già alcune inchieste a carico di professori delle nostre scuole secondarie per sapere in modo esplicito, su domanda esplicita, quale sarà il loro contegno nella lotta elettorale. (*Commenti*).

Ad un professore è stato domandato: « Ha mai ricevuto dal novembre in poi in sua casa l'onorevole Conti? » (*Ilarità — Commenti*).

Domanda: « Ella è tesserato nel partito repubblicano? » Risposta: « Sì ». (*Interruzione del deputato Capanni*). Risposta: « Sì, e se vuole sapere il numero della mia tessera glielo posso indicare ». (*Commenti*). Voi vedete che anche nell'anno di grazia 1923

ci sono degli uomini disposti a morire di fame pur di non rinnegare i loro principi. (*Rumori — Commenti*).

Questa, onorevoli colleghi, è la situazione. Ma tutto questo che io vi dico è appena una rappresentazione superficiale di quanto sta accadendo nel nostro Paese.

Bisogna che voi, onorevole Mussolini, facciate un po' di esame psicologico dei vostri seguaci e fautori. Voi dovrete scoprire per quali motivi particolari Tizio e Caio entrò nel Fascio, è allora vi spieghereste come certe vendette e certe rappresaglie non siano il prodotto e il frutto della vostra stessa predicazione, (voglio essere generoso con voi mentre voi non siete generoso con noi), ma siano il prodotto di una delinquenza congenita che si sfoga ed esplose contro le povere creature del nostro Paese.

In un paese della provincia romana, a Sonnino, onorevoli colleghi, sono avvenuti fatti di una gravità straordinaria. (*Interruzioni*).

Durante la lotta elettorale noi ci troveremo di fronte gli autori di questi fatti delittuosi: non il fascista onesto e convinto col quale noi saremo sempre pronti a discutere, con serenità per il nostro senso di libertà assoluta, come abbiamo discusso nel 1919 con i bolscevichi...

GRAY. Noi non abbiamo potuto.

MATTEOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CONTI. Nei paesi in cui si dovrà svolgere la lotta elettorale, noi ci troveremo di fronte agli autori di azioni come quella che risulta da questo documento che vi leggo: « La sottoscritta Gasperoni Luigia di Giovanni dichiara quanto appresso: una notte verso i primi dello scorso dicembre alcuni squadristi si presentarono all'uscio di casa mia, chiamando mio marito perchè si presentasse alle sede del Fascio, dove lo attendeva il segretario politico... (*Commenti*).

MATTEOTTI. Così si voterà!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, riassuma senza leggere.

CONTI. Ebbene riassumerò. Alla povera donna, della quale ho fatto il nome, fu arrestato a viva forza il marito...

GRAY. Le scriva sulla *Voce repubblicana* queste storie! (*Rumori*).

CONTI. Allontanato dalla casa e percosso il povero uomo, la infelice moglie fu assoggettata ad atti di nefandezza inaudita da giovani eccitati con iniezioni inebrianti. (*Commenti prolungati — Proteste*).

CARBONI VINCENZO. Questo fatto è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

VOLPI. Vergogna!

CONTI. Ebbene, la sorte del nostro paese è oggi questa: in ogni località, la vita è divenuta intollerabile per tutti.

Non vi riuscirà nuovo se io affermo che in alcune località le parti in contrasto si servono dell'organizzazione politica per far prevalere i propri interessi.

Ora tutto questo, io vi dico, non è da attribuire ad un partito, ad un programma, agli uomini che lo capeggiano. Io dico all'onorevole Mussolini: i movimenti che si debbono creare nel nostro Paese hanno tutti necessità di una base formidabile, di una base morale. La disfatta del socialismo...

Voci all'estrema sinistra. No! No!

CONTI. ...trova la sua causa nella mancanza di una fede morale.

Il vostro movimento, il movimento fascista ha raccolto intorno a sé tanti elementi privi d'ogni idealità politica e morale e la lotta in Italia è oggi più che mai tragica e trista, perchè essa è una lotta di passioni politiche sì, ma prevalentemente di passioni, di livori, di rancori individuali, talvolta famigliari.

Il fascio serve, nei piccoli luoghi, per un'opera di intimidazione e di prevalenza anche nei contrasti di privati interessi.

E allora io vi domando, onorevole Mussolini: È questa la lotta che voi volete?

E l'Italia deve continuare a soffrire in questa guerra civile, che la dilania da quattro anni? E gli italiani debbono essere lanciati tutti i giorni gli uni con gli altri, unicamente perchè un partito, comunque costituito, e un uomo debbono vincere e trionfare?

Ah! non credo che voi questo possiate volere, io non credo che voi possiate pensare che l'Italia, per ricostituirsi, si debba distruggere; che l'Italia per rinascere, debba sprofondarsi nel suo sepolcro. L'Italia ha bisogno di tranquillità e di pace. La invocano i lavoratori, la invocano i morti, i vivi, la invocano tutti. (*Rumori a destra*).

Pensate a quello che potrà essere l'Italia il giorno in cui gli italiani si dovranno misurare per la conquista del pallio elettorale.

Noi ce ne rendiamo conto e vi diciamo: volete fare la riforma elettorale per giungere alla riforma costituzionale?

Non esitate. Lasciate da parte questa riforma elettorale. Non create una opposizione elettorale che distruggerete con la

violenza nei giorni dei comizi. Usatela oggi la vostra violenza.

Fate il colpo di Stato; chiudete il Parlamento. (*Interruzioni e rumori a destra*).

Onorevole Mussolini, noi ammettiamo che un regime assolutistico possa essere, in buona fede, considerato da uomini ciechi come un regime nel quale con la forza, con la violenza si sistemano situazioni che non si riesce a sistemare in altri modi.

Vi sono dei folli, i quali pensano queste follie. Se voi siete convinto di queste necessità non siate transigente. Voi che siete sempre sembrato un intransigente, siate netto e deciso, chiudete il Parlamento.

Dite al Paese che deve accettare per un certo numero di anni un regime personale. Onorevole Mussolini, credete gl'italiani sono stati capaci di tutti i sacrifici, essi sarebbero forse capaci di assoggettarsi per un certo numero di anni al vostro comando!

Un punto interrogativo soltanto. Dopo tante sofferenze, dopo tante restrizioni, dopo tanti dolori, tanto soffocamento di libertà, dopo tante rovine di energie... (*Interruzioni del deputato Capanni*) ...il nostro Paese, onorevole Mussolini, si farebbe del tutto distruggere?

La risposta non siete obbligato a darla voi, ma la coscienza degli uomini che sono qui dentro, a qualunque partito essi appartengano. Noi, per nostro conto, vi diciamo che da questa tribuna che non avete ancora soppressa...

GRAY. Non ci insistete!

CONTI ...i rappresentanti del popolo, che non vogliono tradire il loro mandato, compiranno il dovere di difendere la libertà di tutti a tutti i costi, e di mareciare innanzi per conquistarla intangibile e luminosa nella repubblica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Bubbio, Squitti, Beltramini, Luciani, Zaniboni, Villabruna e Angelini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BUBBIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione nel disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1343, del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, numero 2468, ed il Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1959, coi quali furono consecutivamente aumentate le tariffe per la

inserzione degli annunci nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. (1637)

SQUITTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Botricello Superiore ed Inferiore, Botro I e II, Cinò e Case sparse (1612)

BELTRAMINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi (Catanzaro). (884)

LUCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge.

Costituzione delle isole Tremiti in comune autonomo. (1743)

ZANIBONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1028, che modifica l'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, riguardante concorsi a cattedre dei Regi istituti nautici; (1125)

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1920, n. 1266, che sostituisce la tabella A annessa al decreto-legge luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1086, relativo alle spese di mantenimento degli istituti nautici; (1127)

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1473, che fa cessare l'applicazione delle norme di avanzamento per il tempo di guerra per i corpi militari della Regia marina. (1106)

VILLABRUNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti concernenti la proroga delle disposizioni istitutive dei Ministeri dell'industria e del commercio delle terre liberate dal nemico e il passaggio al Ministero della marina del Sottosegretariato di Stato per la marina mercantile. (1417)

ANGELINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1324, col quale i tenenti del Corpo Reale equipaggi possono essere promossi capitani dopo compiuti 12 anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente. (1051)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulle modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla riforma elettorale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Torre Edoardo, commissario per le ferrovie. Ne ha facoltà.

TORRE EDOARDO, *alto commissario per le Ferrovie*. L'onorevole Conti mi ha accusato, nella mia veste di commissario delle ferrovie, di aver licenziato il ferroviere decorato di medaglia d'argento al valore che ha guidato il convoglio, che ha trasportato la salma del Milite Ignoto.

Orbene il Battistetti era decorato di medaglia di bronzo al valore, ma non è mai stato combattente. (*Commenti*). È stato decorato di medaglia al valore perchè un giorno, in una stazione bombardata da aeroplani nemici, riusciva a sganciare un vagone di munizioni. (*Rumori*).

I colleghi della parte opposta hanno urlato. Si vede che essi non sanno cosa significasse combattere. (*Rumori*). Perchè io non so con quale sentimento di giustizia si desse una medaglia al valore ad un ferroviere che in quelle condizioni distaccava un vagone, perchè allora vi domando che cosa si doveva dare al fante che andava all'assalto. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Quel ferroviere Battistetti, che in quel periodo credeva opportuno fregiarsi del distintivo azzurro, perchè allora era prudente fare il patriotta, fu prescelto dal commendator Verani, che all'ultimo momento aveva avuto ordine di prescegliere un ferroviere decorato, ma però il Battistetti mise come condizione di non superare le otto ore di lavoro, e pretese il cambio dopo le otto ore. (*Commenti*).

Ora poi leggo le note informative di questo meraviglioso agente, che io ho la gravissima colpa di avere espulso. Ascolti l'onorevole Conti:

« Assunto fuochista nel 1910, è riprovato due volte negli esami a macchinista. Conquista tale nomina nel giugno 1920. Trascura la manutenzione delle locomotive, si sottrae spesso all'obbligo del servizio, simulando malattie. Poco rispettoso, ha molte punizioni per negligenze in servizio. Di idee estremiste (*Commenti all'estrema sinistra*) cerca di influenzare i colleghi. Prese parte allo sciopero del gennaio 1920 (*Rumori all'estrema sinistra*), prese parte allo sciopero del maggio, prese parte agli scioperi dell'aprile e dell'agosto, prese parte a tutti

gli scioperi. In tali occasioni fece attiva propaganda per l'astensione dal lavoro. Alla cessazione dello sciopero arringò il personale, esortandolo a dimostrarsi compatto in nuove occasioni. Fu punito con la proroga per due anni. Elemento di scarso rendimento, è svogliato e turbolento». (*Commenti*).

Ora, con buona pace dell'onorevole Conti, e di tutti i signori dell'altra sponda, io dichiaro che, possono avere anche dodici medaglie al valore, ma questa gente non servirà più nelle Ferrovie dello Stato. (*Applausi a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

CAO. Onorevoli colleghi, io non ho bisogno di dire alla Camera che non faccio mia l'esortazione catastrofica, sia ironica o sincera, del collega onorevole Conti, e che sono ben lontano dal volere esortare l'onorevole Mussolini a farsi dittatore.

Io parlo per inquadrarmi nel metodo che mi appare più logico e più corretto parlamentariamente: di dichiarare, sia la volontà e il pensiero di un gruppo, sia il giudizio e il pensiero di un deputato singolo, in un momento così grave, in cui il giudizio anche individuale acquista una importanza di risoluzione di caso di coscienza, e come tale una elevata qualità morale e politica.

Come dichiarazione di voto, a me non importerebbe per certo, posto che le dichiarazioni e gli atteggiamenti pirroniani di alcuni dei miei scarsi colleghi di gruppo, e la disdegnosa diserzione di altri, hanno ridotto il già sparuto gruppo autonomista, a discutere e a parlare all'umanità soltanto quando interviene la mia povera persona.

Ma il caso di coscienza non è il mio soltanto, e deriva da una profonda mutazione di rapporti che dall'ottobre a oggi si è determinata fra fascismo e paese.

Poichè, sotto il punto di vista di tecnica politica, la situazione attuale è per certo essenzialmente, profondamente diversa da quella dell'ottobre, allorchando io presumevo nettamente e chiaramente di spiegare un atteggiamento che rimase allora, all'infuori del settore estremo della Camera, isolato.

Ma, sono mutati i rapporti, perchè il fascismo non è più un partito rivoluzionario, sia pure vittorioso; ma il fascismo da otto mesi è al Governo, o come egli afferma è lo Stato, è il fatto compiuto, è la correzione

della legge con le sue iniziative, troppo spesso correzione della legge col decreto-legge, è il potere esecutivo.

Mutati i rapporti. Ed io intendo ora la saggezza dell'atteggiamento della Camera che subiva con fare di soggezione le aspre critiche, i rimproveri, le fustigazioni del vittorioso. Ancora una volta fu, mi pare, alta saggezza del popolo italiano, espressa dalla sua rappresentanza elettiva, quella di sacrificare ogni suscettibilità, ogni sentimento individuale dinanzi all'alta esigenza della realtà politica; dare passo libero e facile a chi si era impadronito del Governo, a chi aveva afferrato il timone dello Stato.

In quelle condizioni io non sono stato allora, e nella mutazione dei rapporti a me pare più che un diritto un obbligo di chiarire quella che io sento per dovere politico e per coscienza, quella che io sento debba essere l'attuale mia posizione di fronte al Governo.

Non per il significato che il voto isolato di un deputato possa avere, quantunque debba averlo per presunzione costituzionale altissimo, ma perchè indubbiamente ogni più povera monade del Parlamento rappresenta un vasto strato della realtà gigantesca del paese.

La dichiarazione della posizione che il paese o una parte di esso assume dinanzi alla nuova realtà storica e politica che si è andata maturando dall'ottobre a oggi, si giova degli elementi antichi e originari della storia e della essenza del fascismo, e si gioverà anche degli elementi storici, della azione che esso dall'ottobre ad oggi è andato svolgendo.

Tutti gli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione hanno preferito l'esame degli elementi originari creativi del fascismo: si è fatta una larga e profonda filosofia storica del fascismo; e, quasi più dai suoi antagonisti che dai suoi fautori, il fascismo da questa sua filosofia è uscito grandeggiato come enorme, ammirevole fenomeno, degno di rispetto e di ammirazione.

Orbene, io non trovo di mutare il mio vecchio giudizio del novembre, giudizio che diceva allora, e che ripete oggi essere la ragione giustificatrice del fascismo cessata, proprio allora quando il fascismo giungeva al suo trionfo.

Le ragioni del fascismo furono dette e ripetute con molta diffusione e con molta frequenza qua dentro.

L'imperversare dell'internazionalismo contro l'idea di patria, la svalutazione della

vittoria, la degenerazione parlamentare, mi sia permesso di affermare che tutto questo complesso di mali e di colpe era già giunto alla sua maturazione, era già, direi quasi, scontato allorché il fascismo giungeva al potere!

Avevamo già una sufficiente durata di vita alla Camera durante la quale il grido di patria si era levato, venerato ed entusiastico, unanimemente, da tutti i settori!

Il nome di Misiano era stato vilipeso, e non difesa la sua persona da alcuno dei deputati di questa legislatura!

Eravamo avviati in una via di ricostruzione economica faticosa e volenterosa, di ricostruzione finanziaria di alto tecnicismo e di fermo volere; eravamo entrati, io affermai e ripeto, in un periodo salutare di crisi.

Io non trovo che fosse necessario rituffarci in una crisi pericolosa quale è la crisi del fascismo!

Ed il fascismo, allora ed anche oggi, con tutta sincerità e con profonda convinzione, io lo devo ripetere, mi appariva e mi appare ancora, nella sua condizione di fenomeno sia pure reattivo, salutare, di una fisiologia ammalata, un processo febbrile di restaurazione, di riviviscenza, di disintossicazione dell'organismo italiano. Ma, come ogni processo febbrile, per sé solo, un male!

Troppe volte il processo di restaurazione febbrile è di per sé una insidia dell'organismo peggiore dello stesso male che si combatte! E allora, se questo è, appare, la situazione di allora, come quella di oggi, del fascismo; allora risorge, allora si impone e più grave e più profonda l'inchiesta, oggi più che mai, oggi più che allora: vale la pena di questo formidabile pericolo, di questo costoso esperimento, di questo rischio senza limiti, di questo sacrificio di tante cose grandi materiali e morali? Allora riappare, per contro, nel piatto sinistro della bilancia, l'artifiosità del momento vittorioso che condusse il fascismo alla vittoria! Non io negherò la corrispondenza del fascismo in una profonda condizione di essere dell'anima nazionale; ma è lecito domandare: che sarebbe stato del fascismo e della sua ventata vittoriosa; sarebbe oggi il fascismo al Governo senza la compiacenza di Giolitti e di Facta?

Senza lo squadristico tollerato ed armato, dallo stesso Governo?

Che cosa sarebbe? Potrebbe forse ancora domandarsi questo al fascismo stesso. E la risposta è nelle opere, è nella pratica stessa del fascismo.

Che cosa sarebbe della permanenza sua al Governo, della difesa della sua vittoria, senza il sussidio della forza armata della quale esso ha sentito il bisogno, senza la costituzione e la difesa della milizia volontaria della cosiddetta sicurezza nazionale?

E dinanzi a questo contrapposto riappare, allora, al pensiero cauto e diffidente della critica, in tutta la sua importanza, in tutta la sua gravità, quel complesso di profondi vizi morali e politici per cui il fascismo solleva contro di sé, anche da questa Camera, che per tanti mesi parve addormentata nell'obbedienza, tanta onda di resistenze e tanta diana di ostile fervore.

Questo esclusivismo fazioso, questa negazione ingenerosa e falsa della buona fede d'ogni altro partito, che non sia con esso, questa negazione ingiusta e falsa del patriottismo in ognuno, che non sia iscritto sotto le sue nere bandiere, restano le più gravi e fondamentali colpe dal punto di vista strettamente politico civile storico; resta il vizio di un elemento che di sua essenza profonda corrisponde a tutta la struttura intima della sua costituzione e della sua forza, resta non vorrei dire soltanto la sopra valutazione, ma la trasumanazione del combattentismo, per cui è affermata la qualità di combattente come sufficiente, non soltanto a richiamare, come è giusto, l'ammirazione e la gratitudine della Nazione e dei venturi, ma anche sufficiente a dare quella difficilissima e altissima capacità tecnica del Governo e dell'Amministrazione pubblica, che nei campi di battaglia, purtroppo, non poté essere appresa.

Non è giusto, non è utile rigettare dall'agone del lavoro e del fervore politico tutti coloro, che non hanno sui campi di battaglia potuto spendere il sangue per la grande causa. Vi è una nobiltà dell'opera intellettuale e della vita anteatta, vi è un tecnicismo fatto di lavoro e di studio, suscettibile di dare alla supremazia della Nazione un titolo non inferiore a quello altissimo e nobile del combattente.

E se queste ragioni — io dicevo dianzi — originarie del fascismo sono tali da non poter mutare il giudizio e l'atteggiamento, che fin dall'ottobre verso di esso tanta parte del Paese, se pure allora silente, assunse, io non penso che l'opera successiva del Governo fascista gli abbia dato titolo maggiore alla trasmutazione in lode, in consenso, in glorificazione, di quelle diffidenze, di quella disapprovazione di allora.

Io non vorrei parere eccessivo e maledico, se imprestassi, per il giudizio dell'opera tecnica politica del fascismo, una frase attribuita al vecchio Rossini su di un'opera in musica di un autore di secondo grado: « c'è del buono e del nuovo, ma il nuovo non è buono, e il buono non è nuovo ».

Non vorrei condividere intieramente la asprezza di questo giudizio; certo è che non è accettabile la qualificazione di una esclusiva e suprema originalità d'arte e di pratica di Governo nel fascismo, perchè molta parte dell'opera sua migliore, fortunatamente, non fece che raccogliere l'eredità dell'opera iniziata dai Governi rovesciati, e in parte a ragione, ma in molta parte a torto, dai fascisti stessi.

Nè la forza nuova, il vigore nuovo, i criteri recisi, promessi come forma specifica del Governo fascista, mi pare che abbiano alla sua opera di Governo impressa un'orma di originalità e di efficacia così alta da richiamare quella che esso pretende, che esso anzi afferma, l'unanimità di consensi di tutto il popolo italiano.

La situazione finanziaria è migliorata più nelle affermazioni ampollose, che nella realtà sottilmente apprezzata dai più alti e spassionati tecnici della materia.

La questione ferroviaria non è molto mutata nelle sue difficoltà e nelle sue possibilità di quello che era avanti l'avvento del fascismo. E così la riforma burocratica.

La riforma dei Codici non è ancora che una buona intenzione. La riforma scolastica diminuisce indubbiamente la diffusione dell'insegnamento in Italia e realizza una nuova forma fiscale della quale il fascismo non si è compensato ancora, la imposizione indiretta, perchè non è bastato aumentare l'onere fiscale personalmente, individualmente sul contribuente, ma lo si è aggravato attraverso i comuni e le provincie, con l'addossare ad essi, in questa materia della riforma scolastica, l'onere di contributi di enorme gravità.

Le imposte nuove non meritano lode di alto tecnicismo di giustizia fiscale e sociale e gli sgravi nuovi offrono il fianco a pari critiche.

E adunque, nonostante le ragioni per cui non solo ancora dovrebbe pendere perplesso, dopo tante opere e tanta magnificazione di opere, il giudizio degli spassionati e degli obiettivi sulla essenza e sulla storia di Governo del fascismo, ma anzi, per vero, dovrebbe inclinare verso il disfavore e il giudizio ostile, il definitivo apprezzamento di questo esperimento, certo non troppo breve,

l'occasione di questa legge, la proposta di riforma elettorale, ci richiama brutalmente e perentoriamente ad un giudizio definitivo e radicale, senza un'ulteriore attesa.

E allora non possiamo esitare, e ci appare dinanzi alla mente, come elemento decisivo di giudizio, la tolleranza di ogni più acerba violenza, il sistema delle imposizioni e delle minacce erette ad arte e tradizione di Governo, l'inconoclastia verbale e pratica di ogni grande principio, il rinverdimento di ideologie oltrepassate, il culto della forza, la sublimazione delle aristocrazie, quasi vorrei dire la rievocazione del diritto divino. L'abuso allora appare come ragione di biasimo del fascismo e dei suoi metodi di Governo e di critica politica, l'abuso di antichi e superati luoghi comuni di critica contro quei sistemi rappresentativi, contro quello strumento parlamentare di cui la storia umana non trova espediente migliore, per il migliore e più degno e più alto Governo del popolo.

Alcuno che mi ha preceduto ha accusato giustamente di vecchio plagio le critiche del fascismo e dei suoi scrittori ed uomini di partito contro il Parlamento; di plagio dell'antica critica sorta dopo il trionfo universale del sistema parlamentare in Europa per la rivoluzione francese, ma il plagio è in qualche cosa di ancor più antico se si rileggono i resoconti dell'azione antiparlamentare di Cromwell; la storia dell'azione condotta non da Cromwell soltanto, ma da una larga tendenza del popolo inglese di allora contro il Parlamento inglese. Fin da allora noi troviamo lo spirito abusato, e dalla esperienza storica confutato, di accuse contro il parlamentarismo che non sono decisive. I cartelli che d'attorno all'Aula del Parlamento inglese e sulle due porte chiuse si inchiodavano sono veramente gli originali dei luoghi comuni degli scrittori del fascismo non soltanto, ma di quelli che il fascismo impersonano nel Parlamento con una singolare contraddizione vivente di vilipendere gli istituti di cui si è e si ambisce di restare strumenti e personificazione.

Allora, come elemento di ostile giudizio contro il fascismo resta la invano negata, perchè da tutti ripetuta, oppressione della libera stampa, la sospensione dei giornali non permessa dalla legge nostra costituzionale, che forma quindi non soltanto una violazione di legge singolare, ma una stessa violazione dello Statuto.

Ma non basta citare questi esempi di pratica politica e di governo, quando è di ieri un decreto Reale che instaura un sistema

di repressione della stampa ed è contrario non soltanto alla lettera, ma quello che più importa, alla sostanza, allo spirito, alla ragione di essere storica, politica e civile dello Statuto e dell'editto Albertino della stampa, per quanto concerne questo supremo mezzo di libertà civile, morale, scientifica e politica e dell'umanità e della civiltà stessa. D'ora innanzi noi vedremo con uno sbrigativo procedimento amministrativo sospesi, ciò che significa soppressi, i giornali, e radicata la tradizione russa in Italia, violata non soltanto una legge, non soltanto una istituzione, ma tutta una tradizione e vulnerato e adulterato il grido tenace, passionato di intere generazioni di pensatori e di combattenti dell'ideale. Allora non è possibile per quanto sieno mutati i rapporti, per quanto profondo possa essere il desiderio del più sereno e più spassionato e vorrei dire intensamente più benevolo giudizio sulle necessità contingenti dell'ora, non è più possibile l'adesione e l'approvazione del fascismo che s'impone oggi in condizioni tanto più diverse da quella che doveva essere ricercata nei giorni della sua vittoria.

Io non so se Cesare sia sorto, ma non basterebbe ancora che fosse sorto perchè ai suoi piedi l'Italia potesse fargli dono della sua dignità di popolo libero. Occorrerebbe che questo grande sacrificio fosse consumato e fosse dimostrato che nel Paese e nel nostro periodo storico si sono create le condizioni di una lunga e deprecanda tradizione di cesarismo; e occorrerebbe che fosse dimostrato che non soltanto sia sorto Cesare, ma che sia venuto il momento di Augusto. Io temo purtroppo che sia giunto soltanto il momento di Augustolo.

Adunque signori, a me pare che la Camera, e non soltanto la Camera, ma anche ogni spirito qui e fuori di qui più alieno dai partiti presi, dallo spirito fazioso, dalla impermeabilità all'opera, e dal pensiero politico ostile, mi pare che la Camera oggi negherà, negando il voto alla proposta riforma elettorale, quella fiducia al Governo che ieri, nell'ottobre accordeva, non forse per indifferenza o per viltà, ma per chiamarlo con alto e profondo senso politico a dare il suo esperimento; a compiere il suo esperimento storico e politico.

Questo sacrificio delle grandi idealità alle contingenze, all'adorazione della possibilità o anche della rivelazione di una straordinaria personalità, questo sacrificio alla opera, all'esperimento compiuto, dicevo, non è giustificato. Oggi noi siamo messi, dalla proposta riforma elettorale, dinanzi alla

necessità di un formidabile verdetto di cui io non trovo con tutti gli elementi fornite le prove del formidabile verdetto che si esprime in questi termini nei quali io credo si possano radunare le critiche più essenziali al progetto. La costituzione di una maggioranza di nomina ministeriale, la creazione indirettamente di una minoranza impotente senza alcun dubbio, giacchè la ragione di essere di una minoranza è soltanto nella possibilità di diventare maggioranza. Dirò di più, e non parrà un paradosso, che tutta l'essenza e la ragione di essere e la possibilità meccanica del sistema parlamentare è nella forza, nella agilità, nella possibilità delle minoranze. Io odo ostinatamente giustificare la proposta riforma elettorale con l'interesse di assicurare una maggioranza. Ma al Parlamento non è la maggioranza che occorre; e non dico, ripeto, un paradosso, ma è la minoranza vivace, combattiva e possibilista. La maggioranza ostinatamente, originariamente, necessariamente fedele non è che un duplicato della opera del Governo.

È la minoranza quella che non solo con la critica, ma con la pressione continua sul Governo sarà la ragione di essere del sistema parlamentare, onde fu proclamata l'opposizione di Sua Maestà.

Or dunque, la ragione profonda essenziale e generale della legge, la creazione della maggioranza è la ragione più potente a confutare questa legge che svaluta il meccanismo più necessario al funzionamento del Parlamento, e cioè la virtualità possibilistica della minoranza.

Altra profonda lesione costituzionale, e ancor più che costituzionale, logica, io trovo nel progetto di legge per cui deve essere respinto non soltanto dalla parte eterodossa della Camera, ma anche dal tradizionalismo più ossequiente e alle tradizioni più ortodosse del sistema politico vigente. Questa lesione consiste nella obliterazione del potere della Corona, la quale indubbiamente nel fatto, se non nella espressa disposizione del progetto di legge, è necessariamente vincolata col sistema che si propone della creazione della maggioranza, attraverso la maggioranza del Gabinetto, non più per il voto mutevole e confutabile della Camera, ma per l'espressione più precisa più alta, più sicura e imperativa della sola sovranità legittima, la sovranità popolare. Come potrà esercitare la Corona la sua funzione di valutazione delle correnti politiche, la sua funzione di creare e ove creda disfare il Gabinetto, se il Gabinetto ritrae la sua forza diret-

tamente dalla elezione del popolo sovrano come tale riconosciuto dalla stessa costituzione, dallo stesso ripetuto giuramento di ogni Re?

Allora parrebbe giustificato il sospetto che attraverso la riforma elettorale si miri da altri, che proclama da qualche tempo ogni dì il suo fervore realista, in realtà sotto il luccichio della forma rispettata, alla svalutazione della sostanza e della realtà.

E allora è giustificato il sospetto o il timore che si giunga, attraverso la forma elettorale che ci si propone, a confinare la monarchia ad un livello etereo di impotenza, a circonferarla di nubi intraversabili che non le permettano di giungere alla realtà pulsante del paese, alla quale noi troviamo che debba giungere come funzione storica e sperimentata anche in questi dì travagliati, attraverso avvenimenti sui quali la storia dirà la sua ultima parola; ridurla cioè ad una forma astratta e inefficace, forse a quella figurazione quasi idolatra, vorrei dire quasi semplicemente di immagine, che nella storia ha i suoi precedenti attraverso ad un certo stato della monarchia giapponese, quando il potere imperiale era ristretto in una impossibile, non conosciuta, riposta, e quindi inesistente personalità.

Contro questo protesta il paese e se anche la voce, se anche la mano non si leva alta alla difesa di questo strumento della vita politica e della costituzione italiana, ogni accorto e prudente uomo politico italiano deve auspicare che, attraverso il rigetto della legge, sia impedito che, soltanto come una insurrezione violenta a sentimenti tradizionalisti, sia difesa questa che a molti ancora appare usbergo essenziale della civiltà e della vita costituzionale italiana.

E allora quale di fronte a questi vizi profondi resta la possibilità di giustificazione del progetto di riforma elettorale?

Nessuno, nessuno qui prende certamente sul serio, al di fuori delle menzogne più o meno convenzionali, le colpe senza fine che si fanno alla proporzionale, nessun uomo accorto ed esperto pensa sul serio che la proporzionale debba giustamente chiamarsi solo Cireneo di tutto l'aspro destino politico che l'Italia ha attraversato nelle ultime due legislature.

La costituzione effimera di Governo, la instabilità delle correnti parlamentari, questo stato di cose si è realizzato con la proporzionale attraverso il funzionamento cioè di partiti organizzati, disciplinati, inquadri.

Ma non è logico, naturale, domandare: se questo è avvenuto sotto questa disciplina e sotto questa forza di avvenimenti, che altro sarebbe avvenuto se il Parlamento, dal 1919 in poi, avesse funzionato nella anarchia individualista e dei gruppi — all'infuori del socialista non ve ne erano, perchè quello popolare non era ancor sorto — formati e riformati come schiere di soldati di ventura attraverso i capitani; capitani di uomini e non di idee?

Io penso che con maggior giustizia, se avesse imperato il collegio uninominale, a questo si sarebbe attribuita la responsabilità e la colpa della instabilità delle correnti parlamentari e della fiacchezza dei Governi, di quella che fu chiamata la impotenza parlamentare.

Vana è la giustificazione che pur io trovo ripetuta fino alla sazietà anche da parte di uomini di ingegno acuto e vivace: questa legge risponde alla necessità di creare una maggioranza. Ma non è una maggioranza pur che sia, che occorre; è una maggioranza che senta l'opera sua, che non la compia per comando e per dovere di obbedienza, ma attraverso una libera elezione, attraverso una consapevole discriminazione dei suoi doveri.

Inoltre, o signori, la questione elettorale non è una cosa rimpicciolita alle proporzioni di una legge come tutte le altre discussioni. La questione elettorale è per me e per uomini assai più di me autorevoli essenzialmente e realmente una questione costituzionale.

Io vorrei affidarla, se fosse possibile nella organizzazione nostra politica attuale, vorrei affidarla alla decisione di un *referendum*. Il *referendum* non è impossibile, il *referendum* è, anzi, relativamente facile. Il *referendum* — e questo costituirà la conclusione pratica del mio discorso e non deve essere accolta come una conclusione tendenziosa, artificiosa, ma come la conclusione pratica e logica — il *referendum* si realizzerà decisamente attraverso il rigetto della legge. Io domando che questo disegno di legge sia rigettato, perchè attraverso il logico, inevitabile, pronto scioglimento della Camera, il Paese venga a decidere sulla piattaforma della riforma elettorale se voglia veramente questa mutazione, che non è soltanto mutazione del sistema di elezione, dei suoi rappresentanti, ma che è addirittura mutamento profondo della essenza della sua costituzione, delle ragioni fondamentali del metodo essenziale della vita politica italiana.

Sciogliete il Parlamento, affrontate sulla piattaforma della riforma elettorale il voto del Paese e il Paese sarà con voi. Voi avrete superato la stessa riforma, non avrete allora più bisogno della riforma per ogni più ardua innovazione dell'essere politico d'Italia, per ogni più ardua ricostruzione, come voi ogni dì dite e allora voi attingerete dall'espressione immediata della volontà del paese, questo nuovo straordinario potere che oggi, con profonda illogicità, domandate a questa Camera dispregiata.

Contro questo cumulo di ragioni che voi schernite, ma che hanno il loro interiore valore, io ho udito, o altri forse hanno udito, cinicamente proclamare: « pensate al poi. Noi vogliamo la riforma, noi siamo la forza. Nel vostro interesse dovete darci la riforma ».

Ma io vorrei domandare a questo proposito se non si esageri da quella parte e non si esageri anche da questa. Troppo a me appare magnificata l'onnipotenza del fascismo, perchè non si possa sospettare che sia in voi stessi qualche dubbio della sua realtà.

BUTTAFOCHI. Si sbaglia molto su questo, e lo sa.

CAO. Io lo so e ho sperimentata la forza del fascismo. Più uomini armati contro un vecchio inerme: questa è la forza del fascismo. (*Commenti rumori a destra*).

La forza morale si impose. (*Interruzione del deputato Buttafochi — Rumori a destra*). La forza morale si impose a quella brutalità fisica e il segretario politico dei fasci, che mi ha bandito, è oggi da Cagliari bandito da voi. Questo miserevole esempio di questa povera persona significa che voi forse vi illudete, quando proclamate la vostra forza. (*Rumori interruzioni a destra*).

V'è una ragione morale animatrice, vi è uno spirito morale realizzatore, esplicatore di ogni forza, anche fisica, che occorre vi sia e che non è creato dalla violenza di ogni dì dai vostri di fuori, da voi qui dentro, contro questa povera persona, ieri contro ben altre, esercitata. (*Rumori a destra*).

Ma del resto, a proposito della forza materiale, della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, non a voi, che dispregiate questi ammonimenti, ma al paese, al mondo civile, che guarda l'Italia io domanderò: E l'Esercito? E i carabinieri? E la Corona? E Badoglio? E Giardino?

Non gli eccessi e nella sovrabbondanza delle vostre minaccie io penso non soltanto che un dubbio sia in voi della realtà della onnipotenza vostra, ma che un timore sia in voi della stessa realtà di volerla adoperare

nella sua estrinsecazione più decisiva e quindi più brutale questa forza materiale.

Appare al vostro capo, acuto politico, mai prigioniero dei suoi atteggiamenti, sempre libero, con una agilità dinamica che non si presta alla vostra monotonia faziosa. (*Rumori a destra*)...

Io credo che il pensiero dei posteri lontani, di cui a voi così giovani è ostico e amaro sentir parlare, ma la di cui figurazione non può non apparire ad ogni uomo che si elevi sopra la volgarità della piccina fazione, il pensiero di questi posteri si porterà con una valutazione di calda referenza e di alto giudizio. Era una affermazione formidabile del vostro capo, quando ancora non era il padrone d'Italia.

Non può essersi oscurato completamente nella sua mente troppo vigorosa, il suo animo è troppo alto per lasciarsi trascinare alla condizione di un Masaniello ubriaco di potere. La frase memoranda è: « i morti sono gravi da portare ». L'esempio della sua politica ce lo insegna!

Ebbe egli debolezza per i suoi seguaci ventenni? Fu sopraffatto dalle esigenze contingenti della politica locale?

Io non lo so. Ma lasciate che io qui, come ne ho il diritto, libero da ogni intralcio di tessera, da ogni cartello di partito, possa considerare la situazione politica che attraversiamo con piena libertà, lasciate che io proclami che forse voi andate non soltanto al di là delle possibilità materiali, ma al di là della volontà e dei provvedimenti del vostro stesso duce, quando a difesa e imposizione del progetto di legge che si discute voi manifestate, proclamate, affermate la vostra volontà di imporre la riforma della legge con la più brutale e ingiusta violenza.

E allora il sorgere della Camera contro la legge, il delinearsi di una resistenza intangibile e grave, che di qui si diffonde per tutto il Paese, che qui esprime la volontà di una grande parte del paese, allora è lecito dire che se noi isolati, individualmente, senza forza e possibilità di difesa non temiamo le conseguenze del voto, allora siete voi che nella vostra magnificata forza le temete.

Io rivendico il vanto di avere — mi si fa rimprovero di questo, ed io invece lo attribuisco a mio vanto — rivendico, come dicevo, il vanto di avere apprezzato e inteso il fascismo nei suoi primordi.

Il discorso del novembre mi dà il diritto di essere giudicato in buona fede anche oggi. Sono ben lungi, ripeto, dallo svalutare

moralmente e politicamente il fatto storico-politico, il significato morale del fascismo e ho il diritto di non essere sospettato adulatore quando riconosco il suo alto valore, la figura storica del vostro capo, ma ho anche il diritto di non acquetarmi alle esuberanze, alle stesse doti di temperamento, quantunque precisamente in questo sia la caratteristica migliore sua. Perchè mai l'Italia mancò d'intelligenza e di uomini di governo, mancò soprattutto di volontà, mancò di doti di temperamento.

Voi peraltro inquinate queste alte doti del vostro capo, le sue qualità di politico.

Egli, se io mi sbagliassi, nel suo apprezzamento del rapporto, forse riposto, in cui egli si trova con voi e con le vostre tendenze più indisciplinate, egli illude forse se stesso quando concentra e raduna tutte le forze nuove dell'animo italiano, la ricostruzione, la rievazione di tutto il popolo e la ricreazione della sua storia in se stesso.

I suoi precedenti, i suoi studi, la sua storia, la sua azione lo rivelano veramente uno stirneriano. Egli rappresenta qui non come la espressione della passione, ma come l'« unico » di Stirner. Ora questo io voglio dire anche a lui, questo è l'errore profondo. L'unico è soltanto il Paese, guai se alcuno s'illude di sostituire l'animo proprio a tutta intiera la grande anima popolare e vuole sopprimerla e trascinarla ciecamente avvinta al suo carro di trionfatore. Guai quando si dimenticano le estreme esigenze della storia e della realtà! (*Rumori a destra*).

Guai quando si provoca, come pare si provochi, per questa Italia, per mille guise sofferente, il sorgere formidabile del grido: pane e libertà, le ragioni materiali e morali della vita di tutto un popolo! (*Applausi a sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla attendibilità di una ordinanza contro la libertà di stampa che sarebbe stata deliberata dal Governo.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere s'egli sia in grado di giustificare le violenze usate dai fascisti contro i popolari nelle elezioni avvenute domenica 8 luglio 1923 nel mandamento di Borgomanero.

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze compiute in questi giorni contro le organizzazioni economiche e politiche di Romagna — e sulla turpe speculazione fatta per un preteso ridicolo ordine del giorno dei repubblicani di Caltanissetta, che il Governo sa essere completamente falso.

« Macrelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda opportuno, anche allo scopo di migliorarne le condizioni economiche, di parificare il Corpo degli agenti di custodia delle carceri agli altri Corpi armati dello Stato.

« Braschi, Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se non ritenga opportuno emanare sollecite disposizioni perchè a coloro che compiranno l'istituendo corso complementare, sostitutivo in molti piccoli centri delle scuole tecniche, sia riconosciuta la facoltà di accedere, senza speciale esame, alle scuole medie di agricoltura.

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perchè faccia conoscere quali provvedimenti sono stati presi dopo i deplorabili avvenimenti di domenica 8 giugno 1923, verificatesi a Nettuno da parte di militi nazionali; e se i disturbatori di quella città, siano stati deferiti all'autorità giudiziaria.

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere gli intendimenti del Governo rispetto alle strade comunali e consortili, qualche tronco delle quali è stato costruito o si sta costruendo, coi benefici della legge 20 agosto 1921, n. 1177, e di altre provvidenze di favore: strade che per giovare alla ricchezza nazionale e per divenire apportatrici di progresso civile e di prosperità economica alle feraci, popolose plaghe che le ago-

gnano da secoli, debbono essere, in breve tempo completate, mentre saranno suscettibili di scarso rendimento se lasciate interrotte ed incompiute. Occorre, ai fini di una sana politica stradale — anche come mezzo efficace per lenire la disoccupazione fino a quando sarà possibile riaprire utili sbocchi alle nostre correnti migratorie — che Stato e provincia sovvenzionino, in congrua misura, i tronchi e i manufatti mancanti e la Cassa depositi e prestiti sia posta in grado di aiutare gli enti locali ad assolvere il loro compito, con mutui a lunga scadenza, rateata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ferrari Adolfo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, non potendosi per ora e per molto tempo, ottenere dai due rami del Parlamento, l'approvazione del disegno di legge n. 2001 del 9 febbraio 1923, portante « Provvedimenti per le località danneggiate dai terremoti avvenuti dopo quello del 13 gennaio 1915 » non ritenga necessario che il Governo provveda subito mediante decreto-legge, il quale attenui il rigore delle norme tecniche imposte per la ricostruzione degli edifici colpiti dal terremoto e riduca da metri 2.75 a 2.50 l'altezza minima dei piani delle case civili e rurali di montagna, anche sotto l'altitudine di 800 metri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Ferrari Adolfo, Casoli, Manenti, Farrioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, e dell'industria e commercio, per conoscere il pensiero del Governo intorno alla riforma delle vigenti discipline forestali: riforma proposta alla Camera dal ministro di agricoltura, onorevole Micheli, nel 1921 e reclamata dalla necessità di prosciogliere la proprietà privata da inutili vincoli vessatorii; di proteggere la consistenza e la funzione regolatrice delle piogge montane dei boschi; di assicurare un fecondo sviluppo all'industria pastorizia, mediante la bonifica dei pascoli alpestri e la rotazione razionale dei tagli delle macchie cedue. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ferrari Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, della marina, e d'agricoltura, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per designare i limiti, entro cui i pescatori di spugne della Sicilia e di Lampedusa possano esercitare la loro indu-

stria senza invadere il mare territoriale della Tunisia e perchè essi entro questi limiti siano protetti contro ingiuste violenze straniere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga conveniente concedere ai capitani di fanteria e delle altre armi a piedi, l'uso del cavallo, anche a totale carico e spese dei capitani stessi, durante le marcie e le esercitazioni militari, o quanto meno l'uso della bicicletta; e ciò in considerazione della anzianità che ormai i sudetti ufficiali raggiungono, cui devono aggiungersi le condizioni speciali di salute e di resistenza a molti di essi procurate dai disagi e dalle ferite riportate in guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mariotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere perchè non si sia a tutt'oggi provveduto alla nomina del titolare della pretura di Acri in provincia di Cosenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consti che per il prossimo settembre si avranno a Milano circa 600 sloggi, in parte accordati con dimostrazioni artificiose di pretesi stati di necessità e che quasi tutti gli sloggiati si trovano nella impossibilità di trovarsi casa. Chiedo se non ritenga opportuno un provvedimento per revisione dei giudicati ottenuti con artificio o per eventuali proroghe di diritto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se a coloro che compiranno il nuovo istituendo corso complementare, sostitutivo in molti piccoli centri delle scuole tecniche, sarà concesso accedere alle scuole di secondo grado dell'Istituto tecnico, o del ginnasio-liceo o della scuola normale, e in caso affermativo con quali titoli e modalità tale passaggio sarà regolato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente migliorare le comunicazioni

ferroviarie tra Alba e Cuneo, con la istituzione di un secondo treno mattutino, che consenta alla popolazione del circondario di Alba un più sollecito e comodo accesso nel mattino al capoluogo della provincia, ciò che è divenuto tanto più indispensabile dopo l'aggregazione di quel circondario al tribunale di Cuneo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui criteri e motivi per cui ad impedire la costituzione legale dei circoli laburisti si procede ad arresti in Calabria (Tropea); se anche per l'arresto del signor Barsanti, segretario del Partito del lavoro di Reggio Calabria, avvenuto il 12 giugno 1923, ci sia quel tale ordine superiore (!), di cui parlano i funzionari locali contro ogni legge e senza reato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e delle finanze, su l'agitazione dei ceti commerciali di Messina, che hanno espresso voti e deliberazioni su l'argomento, per le difficoltà che vengono frapposte all'esportazione degli agrumi in Jugoslavia. Dal Governo jugoslavo si vorrebbe imporre un dazio d'importazione in ragione di dinari 20 oro per ogni quintale di aranci e 10 oro per ogni quintale di limoni. Questo dazio dovrebbe ottenersi che venisse abolito o, quanto meno, ridotto; il che non dovrebbe riuscire difficile dappoichè con la nuova tariffa doganale, entrata in vigore il 1° luglio, si è creata una condizione di favore al bestiame bovino jugoslavo, essendo stato ridotto il dazio doganale a circa un terzo di quello pagatosi sinora, mentre le carni salate, lardo e strutto, tutta roba di grande esportazione dalla Jugoslavia, entrano in Italia in completa esenzione di dazio. Negoziandosi in questo momento il Trattato Italo-Jugoslavo, si potrebbe far valere il grave interesse qui enunciato contro il dazio d'importazione, tanto più che dev'essere a conoscenza del Governo l'intrapresa di parecchi siciliani affiancati a jugoslavi per una vasta organizzazione di esportazione degli agrumi verso i mercati quasi vergini della Jugoslavia con coordinazione della più importante piazza di consumo e di transito, battendosi specialmente la via più breve Gravosa-Serajevo-Brod, con avviamento in Jugoslavia delle seconde marche che sono inadatte a raggiungere i più lontani mercati di consumo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina (Sottosegretariato per la marina mercantile), per conoscere quali criteri siano stati seguiti dalle nuove compagnie aggiudicatarie dei servizi marittimi sovvenzionati nella scelta del personale navigante ed amministrativo per i servizi stessi provenienti dalle cessande società; e se nella scelta sian scrupolosamente valutati i lodevoli servizi prestati; tutte le benemerienze di guerra, lo stato di famiglia dei singoli; e quale azione intenda esplicare il Governo a tutela del personale dispensato con indennità irrisorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni-Boj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti abbiano preso le autorità locali in seguito alle minacce di morte, di cui il 12 luglio 1923 fu fatto segno in Cessalto (Treviso), per ragioni politiche, il direttore di quella biblioteca operaia Unione fratellanza, signor Baradel, e per tutelare la vita dello stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Florian ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come possa giustificarsi in relazione alle garanzie fondamentali del nostro diritto pubblico, lo schema di decreto sulla stampa approvato il 12 luglio 1923 dal Consiglio dei ministri.

« Il quale decreto, sotto le apparenze di provvedere di un regolamento (a 75 anni di distanza!) l'Editto sulla stampa 26 marzo 1848, ne sovverte ed annulla i principii, sancisce limitazioni di diritto privato, crea sanzioni di carattere penale, sottrae cittadini alla giurisdizione dei loro giudici naturali con una lustra di cautele e di rimedii che hanno solo pregio di ironia: rimettendo così (in modo permanente e con inaudita violazione dell'articolo 28 dello Statuto e di ogni norma costituzionale) la libertà e la vita della stampa allo arbitrio delle autorità governative e dei partiti che si avvicendano al potere.

« Gonzales, Caldara, Bentini, Turati, Matteotti, Treves, Musatti, Rossi Francesco, Garibotti, Filippini, Flor, Canepa, Morgari, Baldesi, Modigliani, Ventavoli, Bennani, Bechi, Lollini, Corsi, Giacometti, Di Napoli, Sbaraglini, Beltramini, Frontini, Ccsattini, Bocconi, Merloni, Donati, Ramella, Costa, Zanardi, Cigna, Buozzi, Mazzone, Tonello, Ellero, Zirardini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sul « regolamento » col quale si pretende di poter modificare la legge fondamentale sulla stampa e di togliere ai giornali ed alle riviste ogni libertà di discussione e di critica politica e sociale.

« Buffoni, Vella, Momigliano, Nobili, Mucci, Mastracchi, Riboldi, Volpi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i mi-

nistri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni alla legge elettorale politica.
(2120)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.